

**Berkowitz + Dahmer + Fish + Gein + Shawcross**

# **VERI MOSTRI**

**a cura di Giuseppe Pastore**



## “Veri Mostri 2”

Prima Edizione eBook: Luglio 2006

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.latelanera.com/>

<http://www.latelanera.com/SerialKiller>

dossier “Jeffrey Dahmer” © 2006 by Emiliano Maiolo

dossier “Ed Gein” © 2006 by Simone Conti

dossier “David Berkowitz” © 2006 by Luca Antonio Lampariello

dossier “Albert Fish” © 2006 by Isabella Ninfore

dossier “Arthur Shawcross” © 2006 by Giuseppe Pastore

Tutti i dossier sono tratti dal sito: <http://www.latelanera.com/serialkiller>

Copertina: elaborazione grafica © 2006 by Alessio Valsecchi

*eBook distribuito gratuitamente da:*



Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione degli Autori, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata degli Autori. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Conti, Lampariello, Maiolo, Ninfole, Pastore

# VERI MOSTRI 2

*le storie dei serial killer Berkowitz, Dahmer, Fish, Gein, Shawcross*

a cura di Giuseppe Pastore

La Tela Nera  
Luglio 2006



## SOMMARIO

7 Prefazione di Giuseppe Pastore

9 dossier Jeffrey Dahmer  
*Emiliano Maiolo*

15 dossier Ed Gein  
*Simone Conti*

23 dossier David Berkowitz  
*Luca Antonio Lampariello*

35 dossier Albert Fish  
*Isabella Ninfole*

39 dossier Arthur Shawcross  
*Giuseppe Pastore*



## PREFAZIONE

Quando fu pubblicato **Veri Mostri**, il primo ebook che **La Tela Nera** ha dedicato alle biografie dei serial killer, con un pizzico di ottimismo avevamo ipotizzato che avrebbe raccolto un buon successo. I numeri che però hanno accompagnato la sua relativamente breve vita sono stati finora più entusiasmanti di quanto avremmo mai potuto immaginare, e oggi non possono che rappresentare un incitamento a far di più e meglio, oltre che una gratificante testimonianza di apprezzamento per l'impegno profuso.

Con questo **Veri Mostri 2**, quindi, riprendiamo il discorso laddove l'avevamo lasciato nello scorso luglio: con cinque nuove storie, torniamo ad affacciarci su quel baratro oscuro in cui si cela il lato peggiore della natura umana.

**David Berkowitz, Jeffrey Dahmer, Albert Fish, Ed Gein, Arthur Shawcross**: cinque assassini seriali con caratteristiche differenti, ma tutti accomunati dall'aver nutrito col sangue i propri demoni interiori.

Su di loro è imperniato questo ebook, sulle loro vicende costellate di morti e di aberrazioni. Leggiamole con la consapevolezza che i loro atti da *Mostri* sono stati compiuti, purtroppo, da degli *esseri umani*.

Prima di lasciarvi però alla lettura, lasciatemi esprimere un sentito ringraziamento agli autori dei dossier che anche questa volta hanno svolto un egregio lavoro, e un invito a tutti voi a interagire con il sito e la sua **sezione Serial Killer**: criticate, commentate, domandate... aiutateci a migliorare ancora, intervenendo nel forum, o scrivendomi all'indirizzo email: **giuseppe.past@libero.it**.

E se siete interessati, ovviamente, proponetevi come collaboratori: gli autori di un futuro ebook potreste essere voi!

Ora, è davvero tutto: non mi resta che augurarvi buona lettura e rinnovare l'appuntamento al prossimo volume.

Giuseppe Pastore  
Luglio 2006



# JEFFREY DAHMER

di Emiliano Maiolo



Nome Completo: Jeffrey Lionel Dahmer  
Soprannome: Il cannibale di Milwaukee  
Nato il: 21 Maggio 1960  
Morto il: 28 Novembre 1994  
Vittime Accertate: 15

Nel luglio del 1991 Jeffrey Lionel Dahmer consegna al mondo il suo biglietto da visita nel più sconvolgente dei modi. Si lascia sfuggire Tracy Edwards che viene fermato da una volante della polizia di ronda, ancora ammanettato e seminudo mentre corre per le vie di Milwaukee. Edwards, in evidente stato di choc, racconta agli uomini in divisa di essere sfuggito per miracolo a un pazzo che lo aveva torturato e tenuto sotto la minaccia di un coltello in un appartamento non molto distante. Le forze dell'ordine, pur essendo preparate a tutto al momento della cattura, non immaginavano nemmeno quello che avrebbero trovato nell'abitazione di Dahmer: cose talmente raccapriccianti da fargli valere il soprannome di "mostro di Milwaukee" o, come lo chiamò qualcuno, il "cannibale di Milwaukee".

Quando fecero irruzione nell'appartamento, il mostro non oppose la ben che minima resistenza rimanendo seduto sul letto, in silenzio, mentre oscillava in modo ritmico, completamente assente.

In grossi bidoni pieni d'acido vennero trovati dei corpi parzialmente liquefatti. Tre teste sotto spirito erano in bella mostra sull'armadio, mentre altre tre teste giacevano in frigorifero. E ancora pelli e pezzi di carne umana, mani e genitali sparsi tra il salotto e la cucina. Una scena che rimarrà impressa per sempre, oltre che negli annali della medicina legale, anche nelle menti di chi penetrò in quella casa-mattatoio.

Anche se cercò di negare il suo coinvolgimento con i ritrovamenti, Dahmer confessò quasi subito tutto quello che aveva fatto, portando alla luce ben diciassette omicidi. Di fatto però, al processo fu condannato per quindici di essi, perché due corpi non vennero mai ritrovati.

Quel giorno di fine luglio del 1991, il cannibale di Milwaukee, al secolo Jeffrey Lionel Dahmer, regalò al mondo, in tutta la sua efferatezza, gli omicidi che per tredici anni della sua esistenza lo avevano accompagnato.

### **L'infanzia e la famiglia.**

Jeffrey Dahmer nasce nel 1960 a Milwaukee, da qui si trasferisce in Ohio, all'età di sei anni. I medici che l'ebbero in cura evidenziano già in questo periodo i primi sintomi di una mente turbata. Anche se ha sempre negato questo tipo di collegamento, non si può negare che nella sua infanzia Dahmer abbia subito dei traumi tali da portarlo a trasformarsi in quello che poi è diventato.

All'età di otto anni viene infatti molestato sessualmente da un vicino di casa.

Dahmer non racconterà a nessuno questo episodio, fino ai giorni del processo.

Per capire perché sia diventato un mostro, bisogna però tenere conto anche dell'ambiente familiare in cui è cresciuto.

La sua famiglia era di ceto medio borghese, formata da genitori non sempre in completa sintonia. Continuavano a litigare, anche violentemente, creando una situazione ambientale molto difficile. Il padre, per evitare i continui alterchi con la moglie, iniziò a rimanere fuori casa per andare a bere con gli amici. Quel poco di tempo a casa lo passava quindi da ubriaco. La madre non era da meno.

Costantemente depressa, trascorreva le giornate, comprese quelle in cui era incinta di Jeffrey, a prendere pillole per cercare di guarire dalla sua malattia immaginaria. Proprio durante la gravidanza la fobia peggiorò. A causa delle continue emorragie, mal di testa e ipersensibilità verso odori e rumori, si convinse di essere malata gravemente e arrivò ad assumere decine e decine di pillole in una singola giornata. A nulla valsero gli sforzi dei medici per convincerla a curare la sua nevrosi acuta, dovuta anche al fatto che inconsciamente non desiderava la gravidanza.

Con la nascita di Jeffrey le cose non migliorano.

Dopo aver avuto il secondo figlio, la depressione della donna peggiora ancora e si arriva al divorzio.

Segue una lunga causa legale per l'affidamento del figlio minore, che ella porta via con sé, abbandonando in casa Jeffrey solo e senza cibo. Quest'ultimo viene trovato dal padre solo due giorni dopo l'abbandono, seduto in mezzo a un pentagramma disegnato con il gesso sul pavimento della sua cameretta. Dahmer, in stato di choc, completamente assente, aveva cercato di fare una seduta spiritica per poter parlare con i morti.

### **Gli Omicidi.**

A differenza di quello che si possa pensare, Dahmer non era un serial killer metodico e costante. Compie il primo omicidio all'età di diciotto anni, ed esattamente nel 1978. Fa salire in auto un autostoppista di nome Steven Hicks (19 anni), si intrattiene con lui per un poco, fino a convincerlo a seguirlo a casa. Bevono birra e fanno sesso. Quando però Steven vuole andarsene, la mente di Dahmer crolla a causa di una forte sensazione di abbandono, e scatena tutta la sua rabbia sul povero malcapitato. Lo colpisce in testa, stordendolo, per poi strangolarlo fino a farlo morire. Agisce in modo rapido e concreto, facendo a pezzi il corpo del ragazzo e seppellendolo in giardino in diverse buste di plastica.

Forse colto dal rimorso, o dalla paura di essere scoperto, Dahmer si arruola volontario nell'esercito e viene mandato in una base U.S.A. in Germania. La sua carriera dura circa due anni, fino a quando non viene espulso con disonore a causa di ripetuti episodi di alcolismo molesto.

Quando rientra in America si stabilisce in Florida per qualche tempo, per poi tornare a casa, dove, prudentemente, disseppellisce i resti del povero autostoppista per sciogliere quello che ne rimane nell'acido e spezzettare le ossa per spargerle nei boschi.

L'alcolismo lo rende intrattabile e maleducato. Nel 1982, il padre decide quindi di mandarlo a vivere con la nonna, a West Allis, nel Wisconsin, ma la situazione non cambia.

Viene quasi subito arrestato per atti osceni in luogo pubblico durante una fiera di paese. La cosa si ripete quattro anni più tardi: viene condannato a un anno di reclusione, mai scontato per l'obbligo di frequentare una clinica psichiatrica. Proprio questa sua libertà gli consente di uccidere nel 1987 la sua seconda vittima. Questa volta lo fa in una camera d'albergo, ma non si sa bene come abbia fatto. Dahmer racconterà di essersi svegliato a fianco di Steven Tuomi (24 anni), morto e con la bocca piena di sangue.

Anche in questo caso, comunque, agisce in fretta. Dopo aver acquistato una grossa valigia, trasporta il cadavere fino alla cantina di sua nonna. Qui lo violenta ripetutamente, per poi farlo a pezzi e gettarlo tra i rifiuti.

Con questi gesti Dahmer mette in pratica un sogno ricorrente di gioventù, nel quale vedeva se stesso uccidere una persona per poi violentarla e farla a pezzi.

Tra il gennaio 1988 e il marzo dello stesso anno, Dahmer massacra James Doxtator (14 anni) e Richard Guerriero (23 anni), entrambi con le stesse modalità: li droga, li violenta, poi li uccide, li fa a pezzi ed elimina i corpi nell'acido.

A causa del suo comportamento e dei suoi continui e "rumorosi festini", la nonna lo caccia di casa. Dahmer torna, nel settembre 1988, a Milwaukee e va a vivere nella parte nord della città in un appartamento sulla 25sima Strada, nell'appartamento che diventerà

famoso come “il mattatoio”. Bisogna però dire che prima di essere mandato via da sua nonna Dahmer uccide altre due volte.

Il giorno successivo al trasloco, viene arrestato nuovamente per molestie sessuali: con la scusa di fare qualche foto, porta un ragazzino di quindici anni nel suo appartamento, però scoppia una furiosa lite. I vicini, sentendo lo strano trambusto, chiamano la polizia. Viene condannato nel gennaio del 1989 ma viene rilasciato fino alla sentenza esecutiva nel maggio dello stesso anno. Proprio mentre è in attesa della sentenza, nel marzo del 1989, il mostro torna all’opera, questa volta massacrando Anthony Sears (26 anni).

Viene rilasciato dopo dieci mesi di prigionia, per buona condotta.

Nel giugno del 1990 inizia l’escalation di omicidi. I tempi tra un assassinio e l’altro si restringono sempre di più fino ad arrivare, poco tempo prima di essere fermato, a uccidere una volta alla settimana.

A giugno uccide Edward Smith (27 anni), mentre a luglio è la volta di Raymond Smith (33 anni). Passa l’estate e a settembre uccide David Thomas (23 anni) e Ernest Miller (22 anni). Nel febbraio del 1991 massacrò Curtis Straughter (19 anni) per poi passare a Errol Lindsey (19 anni) nell’aprile dello stesso anno e ad Anthony Hughes (31 anni), un mese dopo.

Sempre a maggio avviene l’episodio più inquietante della storia del mostro di Milwaukee. Viene ucciso Konerak Sinthasomphone (14 anni) e a consegnare la vittima a Dahmer è proprio la polizia. Konerak riesce a liberarsi dopo le torture e si rifugia alla polizia, cui racconta tutto. Jeffrey però convince gli agenti del fatto che il ragazzo è il suo amante e che, a seguito di una litigata tra innamorati, ha inventato ogni cosa per fargli un dispetto e metterlo nei guai.

Dal canto suo il giovane fa fatica anche a difendersi, a causa delle droghe che Dahmer gli aveva iniettato prima della fuga. Le forze dell’ordine, non volendosi immischiare nelle vicende di due omosessuali, riconsegnano Konerak a Dahmer, che lo riporta nel suo appartamento e finisce il lavoro.

Quando si verrà a sapere di questo fatto, durante il processo, la polizia di Milwaukee provvederà a espellere i poliziotti: un atto forse inutile e certamente tardivo, dal momento che diedero al mostro il tempo di proseguire con i suoi omicidi.

Anche dopo essere stato vicino alla cattura Dahmer non si ferma, né si intimidisce, ma anzi accelera nel suo operato e a giugno uccide Matt Turner (20 anni), seguito da Jeremiah Weinberg (23) a luglio, e da Oliver Lacy (23) solo otto giorni dopo. Il 19 luglio del 1991 il “mostro di Milwaukee” uccide la sua ultima vittima: Joseph Brandehoft (25 anni).

Tre giorni dopo tenta di uccidere Tracy Edward (32 anni), ma quest’ultimo, approfittando di un suo momento di disattenzione, riesce a fuggire e ad avvisare la polizia.

Il resto è storia.

### **Processo e condanna.**

Durante il processo, gli orrori scoperti al momento dell’arresto di Dahmer vennero ancor più amplificati dalle rivelazioni che ne seguirono. Dahmer non era solo solito ammazzare e fare a pezzi le sue vittime, ma anche, dopo averle violentate, mangiarcele. Fatte a pezzi, teneva come souvenir parti dei corpi, come i genitali e le mani, mentre per le teste aveva un’altra procedura. Alcune venivano tenute in frigorifero o sotto spirito, mentre altre venivano fatte bollire per un giorno intero fino a che la carne non si staccava dal teschio. Quest’ultimo poi veniva cerato e dipinto per diventare un

soprammobile.

Le parti del corpo che non mangiava, o teneva come ricordo, Dahmer le scioglieva in grossi bidoni pieni d'acido, tanto che i vicini più volte avevano lamentato alle autorità i forti odori provenienti dal suo appartamento. Nessuno mai però era intervenuto.

Come se tutto questo orrore non bastasse, il mostro provvedeva a effettuare un completo e dettagliato servizio fotografico dei cadaveri e delle loro parti.

Vennero alla luce anche le modalità con cui Dahmer uccideva le sue vittime. Le morti erano tutt'altro che indolori o rapide. A parte i primi due omicidi, avvenuti quasi per caso, il mostro cercava in tutti i modi di creare quello che chiamava il suo "schiavo sessuale". Per fare questo stordiva le vittime con l'alcol, per poi somministrare loro svariati tipi di droghe.

Arrivò a fare esperimenti sulle sue vittime ancora vive. Iniettava nei lobi temporali acido muriatico alternato ad alcool etilico, nel tentativo di annullare completamente la personalità degli individui e contemporaneamente lasciare vivi i corpi, affinché assolvessero al loro compito. Com'è facile immaginare, le persone morivano qualche ora dopo, o al massimo, i più sfortunati, duravano un paio di giorni.

I medici che lo ebbero in cura spiegarono anche, durante il processo, come Dahmer non fosse un serial killer come tutti gli altri. Soffriva di diversi disturbi, tutti di carattere sessuale, ma soprattutto non era metodico o riservato. A differenza degli altri assassini seriali, Dahmer era plateale nella sua ubriachezza molesta e nella sua scontrosità con il prossimo. Cercava le sue vittime in luoghi pubblici ed equivoci. Era stato più volte arrestato per atti osceni e molestie sessuali e, altra cosa che lo rendeva unico, le vittime, a parte un asiatico e un ispanico, erano tutte di colore, cosa molto strana se si pensa che il profilo tipico di un serial killer prevede come vittima una persona della sua stessa etnia.

Per poter effettuare il processo a Dahmer si dovettero configurare un'enormità di misure di sicurezza, non tanto per la pericolosità del serial killer, quanto più per quella dei parenti delle vittime. Effettivamente, Dahmer, dal momento dell'arresto alla sua morte, non diede nessun segno di pericolosità, bensì assistette passivo a tutto quello che la macchina della giustizia aveva in serbo per lui. Seduto nelle aule di tribunale, mentre venivano elencati i suoi crimini senza tralasciare nessun particolare sul suo operato, Jeffrey risultò quasi assente e non fece mai trasparire nessuna emozione, nemmeno di fronte allo strazio dei parenti: nemmeno quando cercarono di aggredirlo davanti al giudice.

Parlò un'unica volta in tribunale, poco prima che la giuria si riunisse per decidere la sentenza, dicendo:

*"Vostro Onore, è finita. Non ho mai cercato di essere liberato. Francamente volevo la morte per me stesso. Voglio dire al mondo che non l'ho fatto per odio. Non ho mai odiato nessuno. Sapevo di essere malato, cattivo o entrambe le cose. Adesso credo d'essere veramente malato. Il dottore mi ha parlato della mia malattia e di quanto male ho causato. Ho fatto del mio meglio per fare ammenda dopo il mio arresto, ma non importa, non posso eliminare così il terribile male che ho causato. Vi ringrazio Vostro Onore, sono pronto per la vostra sentenza, che sono sicuro sarà il massimo. Non chiedo attenuanti, ma per piacere dite al mondo che mi dispiace per quello che ho fatto."*

Venne condannato a 15 ergastoli perché nello stato del Wisconsin non vige la pena capitale, ma la sua condanna a morte venne comunque eseguita due anni più tardi. Nel novembre del 1994, venne ucciso in prigione da Christopher Scarver, uno psicotico in carcere per aver ucciso la moglie, che gli fracassò il cranio perché convinto che Dio gli avesse dato il compito di punirlo.

### **Emiliano Maiolo**

Vive a Galliate (NO), ha 34 anni, è sposato e padre di uno splendido bambino di un anno. Laureato in informatica, lavora come IT Development presso una ditta chimico/farmaceutica.

Appassionato di scacchi e giochi di ruolo.

Autore preferito, il maestro King.

# ED GEIN

di Simone Conti



Nome Completo: Edward Gein

Soprannome: il Macellaio di Plainfield

Nato nel: 1906

Morto il: 26 Luglio 1984

Vittime Accertate: 2

### **Plainfield 19 novembre 1957.**

Le automobili procedevano lente sulla strada ricoperta di ghiaccio che conduceva fuori dell'abitato di Plainfield. Da giorni un fronte freddo imperversava su tutto il Wisconsin e la neve, caduta ininterrottamente per l'intera settimana, aveva reso impraticabile la maggior parte della rete viaria dello stato. La colonnina di mercurio si manteneva costantemente al di sotto dello zero; tuttavia, nel corso di quella fredda giornata di metà novembre, il maltempo sembrava aver concesso una flebile tregua.

A sirene spente e scodando come faine invasate, le auto della polizia locale imboccarono lo stretto viottolo che portava alla vecchia fattoria della famiglia Gein.

Giunte al centro dell'ampio cortile si disposero in cerchio. Dopo alcuni secondi le portiere si spalancarono e dagli automezzi fuoriuscirono una ventina di agenti di polizia, guidati dallo sceriffo locale. Gli uomini si riunirono nello spiazzo innevato antistante la fattoria e lì si organizzarono in due squadre: la prima si diresse verso l'abitazione, mentre la seconda, capeggiata dallo stesso sceriffo, raggiunse un vecchio capanno che si ergeva a fianco del complesso abitativo principale.

Giunti in prossimità della catapecchia, gli uomini della seconda squadra impugnarono le torce elettriche, forzarono la porta ed entrarono nella fatiscente costruzione adibita a legnaia. Compiuti pochi passi, uno degli agenti urtò qualcosa. Mantenendo la calma, lo sceriffo puntò la torcia in direzione dell'oggetto che ostruiva il passaggio.

Quando il fascio di luce svelò l'arcano, tutti i presenti ebbero un sussulto...

### **L'utopia infranta.**

In America gli anni cinquanta sono ricordati con particolare nostalgia, perché a quel tempo erano in molti a essere convinti che ogni cosa sarebbe andata bene. Dopotutto, erano anni in cui Doris Day cantava canzoncine sentimentali, anni di brillantina e paraurti cromati, anni in cui vigeva un codice fortemente puritano riguardo al sesso. Esempi lampanti di quest'ultima cosa erano i film dell'epoca, nei quali non si potevano mostrare coppie sposate giacere nello stesso letto. In realtà, quel finto codice puritano celava al suo interno un desiderio morboso per l'impudicizia. Forse fu proprio a causa di quell'immagine utopistica di società spensierata, che gli eventi di Plainfield apparvero ancor più terribili.

Già, ma cosa accadde a Plainfield nell'inverno del 1957, e chi era Edward Gein, l'uomo che si erse al di sopra di una miseria sociale, per mostrare agli occhi degli americani che quel mondo immacolato, figlio di catodiche illusioni, era in realtà un mondo feroce, intriso di sangue e morte?

Plainfield, 19 novembre 1957.

L'agente che stava al fianco dello sceriffo iniziò a vomitare. Lo spettacolo che gli si presentava davanti agli occhi era qualcosa d'inenarrabile: sembrava che il diavolo in persona fosse sceso sulla terra, per rintanarsi in quel lercio capanno nell'attesa che qualcuno vi giungesse a testimoniare l'oscuro avvento. Mai, prima di allora, occhi umani si erano trovati a osservare una rappresentazione così delirante di un male assoluto.

Nel silenzio, intriso di muto orrore, lo sceriffo diede l'ordine di avvertire la centrale, mentre il giovane poliziotto che aveva dato di stomaco fu accompagnato all'esterno...

### **Le origini del male.**

Edward "Ed" Gein nacque nel 1904 da un padre alcolizzato, da cui subì ripetuti abusi sessuali, e da una madre pazza.

La famiglia Gein viveva in una fattoria fuori Plainfield, remota cittadina del Wisconsin, ribattezzata dagli stessi abitanti "il buco morto dello stato".

La madre, Augusta, donna dal carattere dominante e fanatica religiosa, costrinse i figli Edward ed Henry (questi morirà anni dopo in un incendio) a isolarsi dalla società esterna, e in modo particolare nei riguardi del sesso femminile. Tale costrizione causò in Ed un'avversione totale per il sesso, che indusse la sua mente, già fragile, a elaborare lo sviluppo sessuale in modo del tutto errato.

Il rapporto di Ed con la madre fu di carattere ambivalente. Infatti, se da un lato la riteneva una figura mistica, quasi divina, un'altra parte del suo subconscio elaborava un forte risentimento repulsivo nei confronti della figura materna. Molti psicologi sono convinti che Ed Gein soffrisse di una patologia psicotica subclinica.

Quando la madre fu colta da ictus e morì, il mondo crollò addosso a Ed. La perdita dell'unica figura importante gli causò uno squilibrio mentale irreversibile (una delle caratteristiche tipiche degli schizofrenici). Ma nel caso di Gein non fu normale schizofrenia. Solitamente i primi segni della malattia si manifestano intorno ai vent'anni, invece Ed ne aveva già trentanove quando la sua mente iniziò a creare un mondo di terrore delirante. Fu in quel preciso istante che la vita di Ed Gein iniziò a disfarsi...

Plainfield 19 novembre 1957.

Quando gli agenti della prima squadra entrarono nella casa di Ed Gein, ebbero la netta sensazione che egli avesse ribaltato il senso della raccolta dei rifiuti.

L'uomo aveva riciclato qualsiasi genere di immondizia urbana. La sporcizia era ovunque e il lezzo che questa emanava, insopportabile. L'abitazione di Ed sembrava rispecchiare lo scompiglio della sua mente...

Solo la stanza della madre, al piano superiore, non era stata toccata. Ed l'aveva lasciata intatta, come se lei, Augusta, la madre tanto amata e altrettanto odiata, fosse ancora in vita. Ogni cosa, in quella stanza da letto, era stata lasciata in perfetto ordine.

Esplorando la fatiscente abitazione, gli agenti si trovarono di fronte a un'incredibile quantità d'apparecchi radio, seppur nella casa mancasse l'energia elettrica per farle funzionare, scatole ricolme di cibo avariato, un'infinità d'oggetti strani (non tutti necessariamente macabri), e... resti umani! Nella fattispecie, un cranio di bambino, una scatola contenente dita umane, brandelli di pelle, bulbi oculari e dentiere.

Ma come si arrivò a scoprire la casa degli orrori?

### **Lo scontrino di Ed.**

Dopo la morte della madre, Ed sprofondò in uno stato di forte squilibrio mentale. Sempre più isolato dalla realtà che lo circondava, iniziò a frequentare i cimiteri con il preciso intento di profanare tombe. Preferiva quelle di donne di mezza età, che, in un certo modo, gli ricordavano la madre. Quando in paese avveniva un decesso, Ed si precipitava al cimitero, armato di pala e torcia elettrica. Poi dissotterrava il cadavere di turno e lo portava a casa per poterne fare ciò che voleva. Nella sua casa, gli agenti della polizia locale, e in seguito quelli dell’F.B.I., si ritrovarono a catalogare una gran quantità di resti umani, utilizzati per creare macabri oggetti.

Con ossa di tibia Gein si era costruito i piedi di un tavolino da caffè, mentre la parte superiore di un cranio di bambino era stata trasformata in scodella per il brodo. Gli agenti trovarono inoltre una cintura costituita interamente da capezzoli femminili, un tamburo di pelle umana, vasi contenenti nasi e vagine sottospirito, una poltrona con braccia al posto dei braccioli, il letto decorato con teschi, e i resti di almeno altre dieci persone. Ma il pezzo forte di questa macabra collezione fu un vestito di pelle umana. Nel ritrovare l’aberrante feticcio, gli psicologi giunsero alle medesime conclusioni: Ed desiderava cambiare sesso, stravolgere la sua natura maschile, poiché nella sua mente malata quello era il solo modo per far rivivere la madre morta. Nonostante il già citato sentimento ambivalente nei confronti della madre, e nonostante questa lo avesse sempre trattato malissimo, Ed desiderava averla nuovamente accanto. La sua mente vagava attraverso oceani di nera follia, sino a quando decise che i cadaveri non gli bastavano più.

La mattina del 19 novembre 1957, Gein si recò alla ferramenta di Plainfield, gestita dalla signora Berenice Worden, con l’intento di acquistare una latta d’olio. Ma all’interno del negozio Ed trovò un fucile, lo caricò e sparò alla nuca della donna. Poi trascinò il cadavere sul furgoncino e fece ritorno a casa. Quando nel pomeriggio il figlio della signora Worden, di ritorno da una battuta di caccia, entrò nel negozio, si spaventò a morte nel vedere tutto quel sangue sparso sul pavimento. In preda al terrore il ragazzo chiamò la polizia, e nel momento in cui gli agenti gli chiesero se nutrisse dei sospetti su chi avesse potuto aver fatto del male alla madre, lui, quasi d’istinto, fece il nome di Ed Gein. Durante la perquisizione sulla scena del crimine, gli agenti trovarono sul bancone uno scontrino d’acquisto di una latta d’olio...

Lo sceriffo e i suoi uomini si recarono a casa di Gein. Giunti alla fattoria, gli agenti si divisero in due squadre: la prima entrò nella casa, mentre gli uomini della seconda raggiunsero il capanno adibito a legnaia. Questi ultimi forzarono la porta ed entrarono. Fu in quel preciso istante che lo sceriffo di Plainfield scoprì il cadavere di Berenice Worden. Il corpo scuoiato della donna, privo della testa e svuotato delle sue interiora, era appeso al soffitto alla maniera delle carcasse dei cervi. Nelle ore seguenti alla macabra scoperta, furono ritrovate, avvolte in un abito da uomo, le budella della donna, mentre la testa fu rinvenuta all’interno di un sacchetto di plastica. Particolare curioso, una serie di piccoli chiodi ricurvi erano stati infilati nelle orecchie. Forse era intenzione del maniaco appendere la testa in casa come un macabro trofeo di caccia. Infine anche il cuore di Berenice fu ritrovato in una borsa di plastica. In seguito a tutto ciò, Ed Gein fu arrestato e incolpato di duplice omicidio.

Infatti, oltre a Berenice Woden, fu accusato dell’omicidio di Mary Hogan, tenutaria di una piccola locanda di Plainfield, scomparsa nel nulla alcuni mesi prima.

Per molto tempo Gein aveva scherzato con i compaesani sul fatto che Mary si trovasse a casa sua, ma nessuno lo aveva preso sul serio. Poi, un giorno, durante una perquisizione nella fattoria degli orrori, gli agenti trovarono, rinchiusa in una borsa, una matassa di peli appiccicata a un viso: il mistero di quella scomparsa era stato svelato. Avevano trovato Mary Hogan, almeno una parte di lei...

### **Tutti a Plainfield!**

Gli orrori della fattoria di Gein sconvolsero la comunità di Plainfield. Prima di tutto questo nessuno sapeva dove si trovasse questa sperduta cittadina del Wisconsin. Ma all'indomani dell'arresto di Edward Gein, la stampa di tutto il paese calò in massa nel "buco sporco dello stato".

La nazione intera rimase sconvolta forse più dal fatto che quel mostro profanasse tombe, o mutilasse i cadaveri dei loro cari, che dall'orrore reale che Ed aveva dato vita in quella sperduta fattoria della provincia americana. Ricordiamo che all'epoca la definizione Serial Killer non era stata ancora coniata, e il caso Gein era una novità assoluta in fatto di crimini. Nulla del genere si era mai visto prima. Tuttavia, dopo i fatti di Plainfield, gli americani si resero conto che non potevano fidarsi nemmeno del vicino di casa.

A suffragare tale preoccupazione furono le parole del vicino di Gein, il quale descrisse il mostro come una persona normalissima, e del tutto inoffensiva. Ma ormai Ed Gein aveva infranto le loro catodiche utopie. Al termine del clamore suscitato sul caso Gein, la fattoria fu incendiata da ignoti e in seguito ricostruita per farne una discutibile meta turistica.

Ed Gein divenne un personaggio famoso, protagonista di fumetti horror ispirati agli atroci delitti di Plainfield.

Alla sua figura s'ispirarono scrittori e registi per creare le loro storie. Thomas Harris prese spunto dagli orrori di Plainfield per caratterizzare il personaggio del Serial Killer "Buffalo Bill" nel celebre romanzo *Il silenzio degli innocenti* (poi divenuto un film diretto da Jonathan Demme), così come Tobe Hooper per il personaggio di "Leatherface" nel film *The Texas Chainsaw Massacre (Non aprite quella porta)*.

### **Cosa accadde, dopo?**

Ed Gein fu arrestato nel novembre del 1957.

Dichiarato incapace di sostenere un processo, il Macellaio di Plainfield fu assegnato alle cure del Central State Hospital.

Dieci anni dopo fu dichiarato in grado di sostenere il processo e il caso Gein venne riaperto.

Al termine del processo, Ed fu dichiarato insano di mente, colpevole dell'omicidio di Berenice Worden e Mary Hogan, e rinchiuso a vita nel penitenziario psichiatrico dello stato.

Durante il periodo di carcerazione, Ed s'integrò perfettamente nella vita carceraria. Paziente modello e riservato, lavorò come falegname, muratore e inserviente. In più di un'occasione ebbe modo di scherzare sulla sua vicenda. Un giorno, durante una conversazione con lo sceriffo che lo aveva arrestato, disse: "Sceriffo... anch'io ho un cuore..."

Nel 1974 fu respinta la richiesta di revoca dell'infermità mentale.

Edward Gein morì per arresto respiratorio, il 26 luglio 1984.

Oggi è sepolto a Plainfield, accanto alla madre Augusta.

### **Simone Conti**

Scrivere da alcuni anni. Ha vinto il concorso *Anticristo 2004, Fantascienza e dintorni 2005* ed è stato finalista al *Premio Galassia Città di Piacenza 2005* e al concorso nazionale di narrativa sf *Apuliacon* ed. 2004/2005. Inoltre è giunto 2° al concorso *Space Prophecies e 300 parole per un incubo* ed. 2005. Collabora con la rivista connettivista *Next* ed è entrato a far parte dell'antologia "Nuovi tempi, nuovi viaggi, nuovi robot" di [Nuoviautori.org](http://Nuoviautori.org).

Abita in provincia di Reggio Emilia con Barbara e il piccolo Nicholas. Adora gli scritti di Valerio Evangelisti, Luca Masali, Jules Verne e H. G. Wells.

# Fame di Serial Killers?

[www.LaTelaNera.com/SerialKiller](http://www.LaTelaNera.com/SerialKiller)

**a settembre in tutto il web...**

**SETTEMBRE:** fumetti narrativa cinema horror thriller fantasy

Dottor Satana:  
gioca e vinci  
con lui!

A dramatic illustration of Ghost Rider, a skeletal figure with a flaming skull, riding a motorcycle through a fiery, hellish landscape. The motorcycle is heavily detailed with chains and glowing lights. The background is a dark, stormy sky with bright orange and yellow flames and lightning bolts. The overall color palette is dominated by reds, oranges, and blacks, creating a sense of intense heat and danger.

# Demon

# GHOST RIDER

BLOODYROBIN  
Lovecraft & Co.

A stylized black and white logo of a skull with a spiderweb pattern over it. The skull has a menacing expression with sharp teeth and dark eye sockets.

anno I numero 00

# DAVID BERKOWITZ

di Luca Antonio Lampariello



Nome Completo: David Berkowitz

Soprannome: il Figlio di Sam

Nato il: 1 Giugno 1953

Morto il: ancora in vita

Vittime Accertate: 6

New York. È il 26 luglio del 1976. Donna Laurie e Jodi Valenti stanno parlando all'interno della macchina di quest'ultima, parcheggiata sul lato di una strada nel Bronx, davanti alla casa di Donna. È l'una del mattino. Una delle due ragazze si accorge che la sagoma di un uomo si è avvicinata al finestrino del lato passeggeri. Chiede all'altra: «Chi è quest'uomo? Cosa vuole?» Subito dopo la sagoma tira fuori da una busta per la spesa quella che sembra una pistola e la punta all'interno dell'abitacolo. Cinque colpi secchi, poi scappa. Donna Laurie, diciotto anni, muore sul colpo. La sua amica Jodi Valenti, diciannovenne, colpita alla coscia, suona il clacson, poi esce in fretta dall'abitacolo e comincia a urlare, chiamando aiuto. Il padre di Donna la sente, ed esce dall'appartamento in pantofole e pigiama. Sua figlia sarà portata di corsa in ospedale, nella vana speranza di salvarle la vita. Jodi, sotto stato di shock, darà un primo, confuso identikit dell'aggressore.

La polizia penserà a uno scambio di persona, o alla folle azione di uno psicopatico. Nessuno ancora poteva sapere che quell'uomo si chiamava David Berkowitz, e che quel giorno, il 26 Luglio 1976, con una calibro .44 Charter Arms Bulldog, aveva celebrato il rituale d'apertura dell'anno in cui il Figlio di Sam passò all'azione.

### **Infanzia e famiglia.**

David nasce il 1 giugno del 1953, e viene adottato da Nathan e Pearl Berkowitz, i quali non potevano avere figli naturali. Cresce nel Bronx. È un bambino solitario, violento e iperattivo.

«Per quanto mi ricordi la mia infanzia non è stata come quella di un qualsiasi bambino normale. Tutto è iniziato quando avevo circa cinque o sei anni. Ero completamente fuori controllo. Mi scatenavo per tutta la casa, a volte gettando oggetti dalla finestra. Una tremenda forza si era impossessata di me, e mi spingeva a distruggere tutto ciò che mi circondava, e a far male anche a me stesso. Altre volte restavo in totale silenzio. Mi chiudevo al buio e ci stavo delle ore intere. Quando sedevo sul davanzale dondolando le mie gambe nel vuoto (stavamo al sesto piano), mio padre correva nella stanza e mi allontanava da lì, perché non provassi a suicidarmi. Poteva succedere che urlavo senza alcun motivo. Delle notti sentivo una forza maligna dentro di me, così scappavo di casa e iniziavo a girare per le strade buie, attraversavo il vicinato come un gatto randagio, e poi tornavo salendo dalla scala antincendio: i miei genitori non l'hanno mai saputo. Ero tormentato, i miei genitori mi vedevano come una persona tormentata, e per questo piangevo. La scuola mi mandò da uno psicologo per bambini, ma la terapia non ebbe effetto.» (David Berkowitz)

Nel 1967 Pearl Berkowitz muore di cancro.

«Per la maggior parte, mia madre era stata la mia fonte di stabilità. Quando morì la mia vita scivolò piano piano in un baratro. Ero senza speranza e sempre più depresso. Ero più ribelle, e cominciai a non andare più a scuola.»

David ha solo quattordici anni. Vive con il padre, fino al 1971, quando questi si risposa. La nuova moglie è però disturbata dalla presenza di David in casa, così Nat decide di prendere armi e bagagli, e andarsene con la moglie in Florida, lasciando il diciottenne David da solo nel Bronx.

Nello stesso anno, David entra nell'esercito, dove si rivela un ottimo tiratore. Durante la leva si converte dal Giudaismo alla Chiesa Battista, ma poi perde interesse. L'unica esperienza sessuale che vive è una piccola storia con una prostituta coreana, a causa della quale contrae una malattia venerea. In seguito se ne torna nel Bronx, solo e senza direzione, finché nel 1974 non scopre di essere stato adottato, e decide di andare alla

ricerca dei suoi veri genitori. Tramite la società della Bureau of Records, viene a sapere il suo vero nome, Richard Falco. Nell'elenco telefonico trova il numero di Betty Broder Falco, e la chiama. Betty si dimostra molto disponibile, e mette al corrente David degli eventi che hanno portato alla sua adozione: Betty, di origini ebraiche, era cresciuta nella sezione Bedford-Stuyvesant del Brooklyn; la sua famiglia era povera, e dovette sudare molto per sopravvivere alla Depressione; i genitori si era opposti al rapporto di Betty con Tony Falco, proprietario di una pescheria, che lei poi sposò: da lui ebbe una bambina, Roslyn. Intorno al 1953, Tony lasciò Betty per un'altra donna. Betty la prese molto male, ma presto cominciò a vedersi con un uomo sposato, certo Joseph Kleinman, finchè si ritrovò incinta. Allora Joseph disse a Betty che si sarebbe preso cura di lei e della piccola Roslyn, ma che il nascituro doveva essere dato in adozione.

Così ancor prima che David nascesse, era già stata decisa la sua nuova casa, e i suoi nuovi genitori. David rimane turbato nel sentire tutto ciò, ma prende a visitare Betty e Roslyn (Joseph era morto di cancro nel 1965). Nel 1975, però, il legame si allenta, le visite calano, e poco prima del suo primo omicidio, Roslyn dice di essere preoccupata per i continui e massicci attacchi di mal di testa del fratello.

«Nel 1975 ho incontrato un gruppo di ragazzi a una festa che erano, lo scoprii dopo, coinvolti nell'occultismo. Io ero sempre stato affascinato dalla stregoneria, dal satanismo e dalle scienze occulte fin da quando ero bambino. Crescendo iniziai a vedere miriadi di film horror e a sfondo satanico, come *Rosemary's Baby*: questo specialmente catturò i miei pensieri. Ora che sono ventiduenne questa forza maligna sta iniziando a uscire fuori. Ovunque io mi giri vedo segni o simboli che mi rimandano a Satana. Mi sento come se qualcosa stesse tentando di prendere il controllo della mia vita. Ho cominciato a leggere la Bibbia di Satana, scritta da Anton LaVey, fondatore della Chiesa di Satana di San Francisco, del 1966. Ho cominciato, innocentemente, a praticare vari rituali e incantesimi occulti.»

«È fredda e triste, ora, New York, ma va bene, perché questo tempo mi fa sentire... triste. Papà, il mondo sta divenendo scuro. Lo sento sempre di più. La gente ha sviluppato un odio nei miei confronti. Non puoi credere quanta gente mi odia. Molte persone vorrebbero uccidermi. Io non le conosco, ma loro vogliono uccidermi. Molti di loro sono giovani. Io cammino lungo la strada, e loro mi sputano e mi danno calci. Le ragazze mi chiamano brutto, e questo mi fa più male. I ragazzi ridono. In ogni modo, presto tutto andrà per il verso giusto.» Dopo aver scritto questa lettera David si chiude nel suo appartamento per un mese, uscendo solo per procurarsi da mangiare. Sul muro scrive queste parole con un pennarello: «In questo buco vive The Wicked King. Uccidere per il mio Maestro. Io trasformo i bambini in assassini.» Nel Natale del '75 David di accorge che solo dando ascolto e obbedienza ai propri demoni potrà liberarsi del loro tormento, così la sera presto prende un lungo coltello e sta fuori delle ore a caccia di belle e giovani ragazze. I demoni lo avvertiranno quando avrà trovato quella giusta.

Un sera torna da Co-op City, dove lui e Nat avevano condiviso l'appartamento dopo la morte di Pearl. Una donna sta uscendo da un alimentari. Improvvisamente, i demoni ordinano a David di ucciderla: «Dev'essere sacrificata.» Lui le affonda il coltello due volte sulla schiena. La donna si gira e lo guarda, poi inizia a urlare e corre via. Più tardi, la polizia tenterà senza successo di ricostruire l'accaduto. Un'altra ragazza viene aggredita da David, sempre con il coltello: si tratta di Michelle Forman, di quindici anni, che resta gravemente ferita, ma riesce a fuggire. Dopo questi due attacchi,

accaduti durante il periodo natalizio, David torna a lavorare come Guardia di sicurezza per la compagnia IBI.

A gennaio si trasferisce dal suo piccolo appartamento nel Bronx in una casa bifamiliare a Yonkers, posseduta da Jack e Nann Cassara. Firma un contratto d'affitto per due anni, e lascia 200 dollari di deposito. Dopo tre mesi lascia la casa per andare a stare in un appartamento al 35 di Pine Street, sempre a Yonkers, senza riprendersi i 200 dollari di deposito. David sfoga la sua rabbia e la sua violenza appiccando incendi. Il suo diario testimonia che 1400 degli incendi scoppiati a New York nel 1975 li ha causati lui. Lo stesso David afferma che il suo stato è condizionato dall'oscura azione di demoni che lo tormentano attraverso l'estenuante abbaiare dei cani dei vicini, e gli ordinano di dare inizio ad atti di violenza. Soprattutto il pastore tedesco dei Cassara lo infastidiva insostenibilmente, allo stesso modo di Harvey, il labrador nero dei Carr, i vicini dell'appartamento al 35 di Pine Street, che David provò a uccidere con una bomba Molotov, per poi colpirlo con la pistola. «Tornavo a casa da Coligni Avenue, erano circa le sei e trenta del mattino. Iniziiò lì, la tortura. Li sentivo tutta la notte ululare. Mi facevano urlare. Urlavo loro di smetterla. Ma niente. I demoni non si fermano mai. Non potevo dormire. Non avevo forza per combattere. Riuscivo a malapena a guidare. Avevo bisogno di dormire... I demoni non volevano lasciarmi un secondo di pace.» «Quando mi trasferii dai Cassara, tutto sembrava bello e tranquillo. Ma mi prendevano in giro. Mentivano. Mi illudevo che appartenessero alla specie umana. Ma non era così. Improvvisamente i Cassara si rivelarono demoni. Iniziarono a ululare e urlare. Sangue e Morte, chiamavano i nomi dei maestri! The Blood Monster, John Wheaties, General Jack Cosmo.»

Jack Cassara, per David, era diventato General Jack Cosmo, il comandante di tutti i cani del male che si aggiravano per NYC, mentre Sam Carr era posseduto dal demone Sam, che lavorava per General Jack Cosmo: è a Sam che si riferisce David, quando si appella il Figlio di Sam. Ora David avverte tutti di prendere sul serio quello che lui afferma: «Questo Sam e i suoi Demoni saranno responsabili di molti omicidi.»

### **Gli Omicidi.**

Donna Laurie è la prima vittima. 26 luglio. Quasi tre mesi dopo, il 23 ottobre 1976, il ventenne Carl Denaro si trova in un locale del Queens a bere con degli amici. Fra pochi giorni entrerà nella Air Force, e passerà un po' di tempo prima che li possa rivedere. Fra di loro c'è anche una ragazza, Rosemary Keenan, che Carl conosceva dai tempi del college. Verso le 2 e 30 del mattino Carl e Rosemary lasciano il locale, e con la macchina di Carl, una Volkswagen Beetle rossa, si dirigono verso casa di lei, davanti alla quale parcheggiano per parlare un po'. Improvvisamente un uomo si avvicina al finestrino dell'auto, dal lato passeggeri, estrae una pistola e spara cinque colpi all'interno dell'abitacolo, ferendo gravemente Carl alla testa. Terrorizzata, Rosemary riporta la macchina davanti al locale dove trova gli amici di Carl, che lo prendono e lo trasportano all'ospedale. Qui i chirurghi gli sostituiranno parte del teschio danneggiato con una placca di metallo. Le conseguenze della ferita lo segneranno per il resto della sua vita.

*David dichiara a Robert Ressler, veterano dell'FBI, in un'intervista dopo la cattura, che seguire le donne di notte era per lui un'avventura.*

Poco più di un mese dopo, la sera del 26 novembre del '76, Donna DeMasi, sedici anni, e la sua amica Joanne Lomino stanno tornando in autobus verso casa dal cinema. È

tardi. Il bus si ferma vicino all'abitazione di Joanne. È lei stessa a notare la sagoma di un uomo che cammina vicino a loro. Così incita l'amica a camminare più veloce. Quell'uomo le sta seguendo. Le affianca. Chiede «Sapete dove...», poi afferra la pistola dalla giacca e spara a entrambe, quindi scarica il caricatore sulla facciata di una casa vicina. Sentendo le urla delle ragazze, i familiari di Joanne escono in fretta di casa per aiutarle. Le portano all'ospedale. Donna se la caverà. Un proiettile le è passato a pochi centimetri dalla spina dorsale. Ma per Joanne le cose stanno peggio: sopravvive, ma resta paraplegica.

Le aggressioni ora sono tre, accadute fra il Bronx e il Queens, e solo un proiettile è stato recuperato intatto, impedendo così alla polizia di poter risalire a un solo individuo sospetto.

*Se non trova una vittima, torna sulle scene dei crimini precedenti per richiamarne le sensazioni.*

Tutto tace per due mesi. Fino alla notte del 30 gennaio 1977. Christine Freund e il suo compagno, John Diel, poco dopo mezzanotte lasciano la Wine Gallery e si dirigono passeggiando verso la macchina di lui, una Pontiac Firebird. Non si accorgono che un uomo li sta osservando, segue i loro movimenti. Appena si siedono in macchina, due colpi brillano nel buio, mandando in frantumi i finestrini dell'auto. Entrambi fanno centro nella testa di Christine. L'uomo sparisce. John appoggia la testa di Christine sul suo sedile e corre fuori in cerca di aiuto, tentando di richiamare l'attenzione delle macchine di passaggio. Gli inquilini nelle case vicino che hanno sentito gli spari chiamano la polizia. Christine morirà poche ore dopo, in ospedale.

*Per lui era quasi un'esperienza erotica, vedere le tracce di sangue a terra, tracce di gesso segnate dalla polizia: non c'era rimorso, nel tornare sulla scena del crimine, ma viveva lo stimolo sessuale nella memoria delle sue azioni.*

A questo punto entra in scena il Detective-Sergente Joe Coffey, grosso e appariscente irlandese noto per la sua durezza e per la dedizione al lavoro. Lui e il Capitano Joe Borrelli iniziano a investigare sull'ultimo omicidio, quello di Christine Freund. Ci sono due ipotesi: o il killer è uno psicopatico, o è qualcuno che aveva qualcosa di personale contro Christine. Coffey scopre che i proiettili utilizzati per ucciderla non sono proiettili comuni. Provengono da un calibro potente e largo, e mano a mano che le indagini proseguono, i rapporti con gli assalti a Donna Laurie, Donna DeMasi e Joanne Lomino si infittiscono. Cresce il timore che per le strade della Grande Mela si aggiri un serial killer. Un primo schizzo dello psicopatico lo caratterizzerebbe per la sua arma, una calibro .44, e per i suoi obiettivi, donne, specialmente more e con i capelli lunghi e ondulati, inquisite in varie parti della città. I referti balistici confermano che l'arma usata nell'omicidio di Christine è una calibro .44 Charter Arms Bulldog, una pistola non comune.

18 marzo del '77. Un'altra firma di David. Virginia Voskerichian, 19 anni, di origini bulgare, brillante studentessa del Barnard College sta camminando verso casa nell'area molto frequentata del Forest Hills Gardens. Sono le sette e trenta di sera. David le va incontro dal lato opposto della Dartmouth Street, le si fa vicino e le punta la .44 alla testa. Virginia si porta i libri davanti al volto, in un ultimo disperato tentativo di difendersi, ma il proiettile li perfora. Muore sul colpo. David corre via, passando accanto a un uomo di mezza età, che appella con un "Hi, mister."

*Lui vorrebbe andare ai funerali delle vittime, ma ha il timore che la polizia potrebbe nutrire qualche sospetto. Comunque si aggira intorno alla stazione di polizia per sentire se qualche poliziotto parla dei suoi crimini, o prova senza successo a cercare le lapidi delle sue vittime.*

La polizia non è capace di identificare l'assassino. Gli omicidi costringono gli ufficiali a lavorare giorno e notte, senza pause.

«Se osservi il lavoro di un detective che indaga su un omicidio, noterai che essi prendono il proprio lavoro senza coinvolgimento personale di emozioni... in questo caso loro non vogliono vedere il corpo della vittima. Sanno che tutto quello non ha senso. Lei era un bellissima ragazza e ora giace sotto un lenzuolo, con un proiettile che le ha disintegrato il volto. Questo li colpisce, gli torce le budella nello stomaco, e loro si girano da un'altra parte. Sono veterani, ma non lo sopportano.» (Detective Joe Borrelli)

Il giorno dopo l'omicidio di Veronica la polizia riscontra che il proiettile che l'ha uccisa viene dalla stessa pistola che ha ucciso Donna Laurie. Il giorno seguente il commissario di polizia tiene una conferenza stampa durante la quale annuncia alla città di New York che la polizia ha collegato i crimini. L'unica descrizione dell'assassino formulata è questa: bianco, venticinque/trent'anni, un metro e ottanta, di media corporatura, capelli scuri. L'impegno nello scovare il colpevole s'intensifica. Al vicesceriffo ispettore Timothy Down viene affidato il compito di organizzare una Task Force, reclutando gli uomini fra i più qualificati. È il 14 aprile del 1977. Down è di origini irlandesi e si è laureato in lingua Latina e Inglese al City College, conseguendo nella stessa istituzione un master in business. È un uomo pragmatico e ostinato. La Task Force, nominata "Operation Omega" comprende al suo interno circa trecento fra i migliori detective di New York, fra cui il Capitano Joe Borrelli, il Sergente Joe Coffey e il Detective Redmond Keenan (padre della ragazza coinvolta in una delle aggressioni di David), per un costo di oltre 90.000 \$ al giorno: la più grande operazione della polizia di New York fino a quel momento. Le lunghe ore di lavoro intaccano i nervi di questi uomini, che sono costretti a stare lontano da famiglie o fidanzate, da divertimenti, da qualunque cosa interferisca con il punto focale dell'attenzione generale: colui che sta creando puro panico nelle strade dei quartieri di New York. Caffè e alcool sono assunti in gran quantità. Nelle stazioni-base della Task Force sono state portate delle brande, per permettere agli ufficiali coinvolti di dormire qualche ora prima di riprendere il lavoro.

Ma tre giorni dopo la formazione della Task Force, il 17 aprile, domenica, David riesce a colpire ancora. Due ragazzi si stanno baciando all'interno della macchina di lui (una Mercury Montego), vicino all'Hutchinson River Parkway, non molto lontano da dove, meno di un anno prima, era stata uccisa Donna Laurie. Valentina Surlani ha diciotto anni, è un aspirante attrice e modella, e il suo ragazzo si chiama Alexander Esau, che lavora su un carro attrezzi. Sono le 3 del mattino, un'altra macchina affianca quella di Alexander, e il conducente spara verso i due ragazzi. Valentina muore sul colpo, Alexander poche ore dopo in ospedale.

Stavolta però accade qualcosa di diverso: sulla scena del crimine c'è una lettera, ed è indirizzata al Capitano Joe Borrelli...

**La Lettera.**

*“Salve, Capitano Joe Borrelli,*

*Sono veramente ferito dal fatto che pensiate che io odio le donne. Non è vero. Però io sono un mostro. Il sono Il Figlio di Sam. Sono un piccolo monello. Quando il padre Sam beve, diventa malvagio. Picchia la sua famiglia. Delle volte mi porta sul retro della casa. Altre mi chiude a chiave nel garage. Sam ama bere il sangue. Esci e uccidi, comanda padre Sam. Riposa dietro la nostra casa. Soprattutto giovani... violentate e sgozzate... il loro sangue defluisce... solo ossa adesso. Padre Sam mi tiene chiuso nell’attico, anche. Non posso uscire, ma guardo dalla finestra il mondo che scorre al di fuori. Mi sento un estraneo. Sono su una lunghezza d’onda diversa da quella di chiunque altro... programmato per uccidere. Comunque, per fermarmi devi uccidermi. Questo è un avviso per la polizia: sparatemi per primi, per uccidermi, o scappate se non volete morire!*

*Padre Sam è vecchio, adesso. Ha bisogno di sangue per preservare la propria giovinezza. Ha frequenti attacchi di cuore. Ugh, fa male, ragazzo mio. Più di tutti mi manca la mia deliziosa principessa. Lei riposa nella nostra casa delle signore. Ma la rivedrò presto.*

*Sono il Mostro... Beelzebub... chebby behemouth. Amo cacciare. Aggirarmi per le strade cercando un bel gioco, carne da assaggiare. Le donne del Queens sono le migliori. Dovrebbe essere quella l’acqua da bere. Io vivo per cacciare... la mia vita. Sangue per il Padre, Mr. Borrelli, sir, non voglio più uccidere. No, sir, non più, ma devo: onora tuo padre. Voglio portare amore al mondo. Io amo la gente. Io non appartengo alla terra. Return me to the yahoos. Questo è per la gente del Queens, vi amo. E voglio augurare a tutti una buona Pasqua. Possa Dio benedirvi in questa vita e in quella successiva. Per adesso vi dico arrivederci e buonanotte. Polizia: vi lascio con queste parole:*

*Tornerò, Tornerò! Da interpretare come bang, bang, bang, bang... ugh!! Vostro nell’assassinio, Mr. Mostro”.*

**Il Figlio di Sam.**

Questo è il nome con cui i media dipingono David Berkowitz, etichetta data in pasto all’opinione pubblica, terrorizzata e scatenata. Iniziano a circolare con velocità ossessiva le parole *Son of Sam*. Il sindaco di New York, Abraham Beame, sintetizza così le rapide e terribili apparizioni del Figlio di Sam: «Questi omicidi sono orrori. La polizia è sotto un tremendo sforzo. Ognuno si sta chiedendo se è capace di catturare l’assassino. La lettera parla chiaro. È un uomo contro l’intera città. Certo, è recapitata a un ufficiale, ma non è solo di lui che la lettera parla. Quella è diretta a ognuno dei duecentocinquanta poliziotti impiegati nel caso.»

Il dottor Martin Lubin, rettore di psichiatria forense a Bellevue, consultatosi con altri quarantacinque psichiatri, elabora un primo profilo dell’assassino. È per loro un paranoide schizofrenico, che crede di essere posseduto da una potenza demoniaca. Il killer è inoltre un uomo solitario, che ha difficoltà a instaurare rapporti con le altre persone, specialmente con le donne. Ora che ha un nome, che ha quasi un volto, la gente, presa nel panico e nella tensione, crede di vedere David ovunque. La Task Force è sommersa dalle chiamate. David è il vicino che a notte tarda si aggira nelle strade, è il ragazzino che gioca con le armi, è lo strano ragazzo che sembra odiare le belle ragazze. Ossessione Collettiva. La polizia segue ogni sospetto, controlla le registrazioni di

pistole calibro .44, e deve far fronte a un vero e proprio coinvolgimento di massa per quello che è diventato un fenomeno mediatico.

A questo punto David, ispirato dal libro di Jack lo Squartatore, scrive a Jimmy Breslin, reporter del Daily News:

*“Un saluto dalle crepe sui marciapiedi di NYC, e dalle formiche che vi dimorano, e che si nutrono del sangue secco che si deposita nelle crepe.*

*Un saluto dalle grondaie di NYC, piene di merda di cane, di vomito, di vino stantio, di piscio e di sangue. Un saluto dalle fogne di NYC, che inghiottono quelle delicatezze quando queste sono spazzate via dai camion della spazzatura. Non pensate che solo perché è un po' che non mi faccio sentire, io sia andato in letargo. No, al contrario, sono ancora qui. Come lo spirito che vaga nella notte. Triste, affamato, raramente mi fermo; ansioso di pregare Sam.*

*Sam è un triste ragazzo. Non vuole che smetta di uccidere fino a che non si riempirà di sangue. Cosa pensi accada, Jim, il 29 luglio? Voi potete dimenticarmi, perché a me non interessa la pubblicità. Ma non dovete dimenticare Donna Laurie, e non lasciate che la gente lo faccia. Perché lei era un ragazza deliziosa.*

*Non sapendo cosa ci porta il futuro, posso mai sapere se ti rivedrò al prossimo lavoro, o se tu vedrai me metter mano al prossimo lavoro? Ricorda Miss Laurie. Grazie. Nel loro sangue e dalla fogna, la Creazione di Sam. 44”*

Il Daily News trattiene alcune porzioni della lettera su insistenza della polizia. I passaggi omessi sono questi:

«Qui ci sono alcuni nomi che potrebbero aiutarvi. Passateli all'ispettore per uso del NCIC (National Crime Information Centre). Loro hanno qualunque cosa sul computer, qualunque. Potrebbero collegare altri crimini. Forse potrebbero fare delle associazioni.

Duke of Death. Wicked King Wicker. I ventidue discepoli dell'Inferno. E in ultimo, John Wheaties, violentatore e strangolatore di giovani ragazze.

P.S. muovetevi, pensate positivo, fatevi coraggio, bussate alle bare, etc.»

Parziali impronte digitali furono raccolte dalla lettera, non sufficienti per risalire a chi l'aveva scritta, ma buone per incastrare un sospetto una volta catturato. 10 giugno, Jack Cassara, che vive ora a New Rochelle, trova uno strano biglietto nella sua cassetta da lettere. Il mittente è un certo Carr, da Yonkers. Allegato al biglietto una foto di un pastore tedesco. Nel biglietto c'è scritto: «Ciao Jack, ho saputo che sei scivolato giù dal tetto di casa tua. Volevo solo dirti che mi dispiace, ma sono sicuro che presto ti sentirai meglio, più forte e sano di prima: per favore, fai più attenzione la prossima volta. Fino al momento in cui ti rinchiuderai per lungo tempo, fatti sapere se Nann ha bisogno di qualcosa. Sinceramente, Sam e Francis.»

Ora, il fatto è che Jack Cassara non è mai caduto dal tetto, e benché meno conosce Sam e Francis Carr. Così li chiama al telefono, discutono della bizzarra situazione e decidono di incontrarsi la sera a casa dei Carr. Questi raccontano ai Cassara delle lettere che hanno ricevuto riguardo al loro cane Harvey, e a come esso è stato sparato. Sam Carr gli parla di un altro pastore tedesco a cui hanno sparato nel vicinato. Entrambe le famiglie decidono di contattare la polizia di Yonkers e New Rochelle. Più tardi, il figlio diciannovenne dei Cassara, Stephen, afferma di ricordarsi di un uomo particolare, David Berkowitz, che aveva affittato per poco tempo una stanza nella loro casa nel primo 1976. «Non è mai tornato a prendersi i duecento dollari che aveva depositato da noi. Ah, c'è dell'altro, si lamentava continuamente del nostro cane.»

Craig Glassman, vice sceriffo e vicino di David Berkowitz, riceve una lettera anonima che parla di un gruppo demoniaco composto dallo stesso Glassman, i Cassara e i Carr. Questo però, non può provare che David sia il Figlio di Sam. Intanto, i detective Chamberlain e Intervallo, della polizia di Yonkers, mettono sul computer il numero di Berkowitz, e trovano il suo indirizzo attuale, la registrazione di una Ford Galaxy a lui intestata, e la prova che la sua patente è stata sospesa.

Ci spostiamo nel Queens, dove sono le 3 di mattina del 26 giugno del '77, Judy Placido, diciassette anni, si sta allontanando con un uomo, Salvatore Lupo, vent'anni, verso la macchina, da una discoteca quasi vuota chiamata Elephas. Difficile che persone girino in strada a quest'ora: il coprifuoco e altre misure di sicurezza denotano lo stato d'emergenza che il Figlio di Sam impone intorno alla Grande Mela. «Questo Figlio di Sam è veramente spaventoso» afferma Salvatore. «Il modo con cui viene fuori dal nulla. Non puoi mai sapere chi è il prossimo.» I due entrano in macchina. Judy, più tardi ricorderà cos'è successo: «Improvvisamente ho sentito un'eco nella macchina. Non ho sentito dolore, solo il rumore nelle orecchie. Ho guardato Salvatore, aveva gli occhi spalancati, come la sua bocca. Non c'erano state urla. Non so perché non ho urlato [...] Tutti i finestrini erano chiusi. Non capivo da dove venisse quel rumore. Dopo mi sentii disorientata, stordita.» La prima impressione di Salvatore è che qualcuno abbia tirato delle pietre alla macchina, poi corre fuori, verso la discoteca, per cercare aiuto. Judy si guarda nello specchietto, e si ritrova coperta di sangue. Il suo braccio destro immobile. Prova a raggiungere la discoteca, ma cade a terra. Salvatore è stato colpito all'avambraccio. Entrambi, però, sopravvivono. Ironia della sorte, quindici minuti prima dell'aggressione, il detective Joe Coffey era all'esterno della Elephas. Sentito l'allarme radio, era tornato sulla scena del crimine, ma non aveva trovato nulla che suggerisse l'identità dell'aggressore.

Si sta avvicinando l'anniversario del primo omicidio di David, il 29 luglio, e la polizia mette tutti in allarme. Intanto New York vive altri attimi di panico, quando nella notte fra il 13 e il 14 luglio un blackout totale la avvolge nel buio. David, nella lettera inviata a Jimmy Breslin del Daily News aveva avvertito New York: non voleva che Donna Laurie venisse dimenticata. La tensione è alta, la Task Force lavora fino allo stremo. Il Detective Joe Coffey pensa anche di appostare delle macchine blindate con dei manichini all'interno che sembrino una coppia, per attirare l'assassino.

Il 29 luglio arriva. E non succede niente.

New York tira il fiato, come un animale che pensa di essere scampato al predatore, fino a che questi non arriva alle sue spalle, feroce, improvviso.

Due giorni dopo l'anniversario, nelle prime ore del 31 luglio 1977, Stacy e Bobby Violante sono all'interno della macchina del padre di Bobby. Sono andati al cinema, e ora stanno finendo la serata vicino alla Gravesend Bay. «Perché non ci facciamo due passi nel parco?» chiede lui.

Stacy esita: «E se il Figlio di Sam ci seguisse?»

«Andiamo» la riprende lui. «Qui è Brooklyn, mica il Queens!» Così escono dalla macchina e camminano lungo il parco. A un certo punto Bobby si china per baciare Stacy, e lei vede qualcosa.

«Qualcuno ci guarda» sussurra.

Bobby vede un uomo che li osserva, ma che poi si gira e scompare dietro la fila di macchine parcheggiate. Ora però Stacy è preoccupata, e vuole tornare alla macchina per andarsene. Bobby l'accontenta, ma quando sono di nuovo dentro l'abitacolo la convince a restare ancora lì per qualche minuto. In seguito, Bobby testimonierà così: «All'improvviso ho sentito come un suono vibrante. Ho pensato a un vetro che si rompeva, poi non ho più sentito Stacy, non ho più sentito niente, ma ho visto lei allontanarsi da me. Non so chi ha colpito prima, se lei o me.» Bobby Violante viene colpito due volte al viso. Stacy una volta in testa. Bobby riesce a suonare il clacson, poi si porta fuori dall'abitacolo e urla in cerca d'aiuto. La polizia, giunta nelle vicinanze, li nota, ed entrambi vengono trasportati al Coney Island Hospital. I genitori di Stacy arrivano in tempo per vedere la figlia trasportata fuori dall'ospedale: la gravità delle sue ferite impone che sia d'urgenza ricoverata al Kings County Hospital, dove posseggono attrezzature adatte al suo trauma cerebrale. Insieme, i genitori di Stacy e di Bobby attendono a lungo che i chirurghi riescano a salvarla. 38 ore dopo, Stacy Moskowitz muore. Bobby Violante sopravvive, ma all'occhio sinistro perde la vista, che al destro gli rimane solo per il venti per cento.

Intanto l'investigazione prosegue. Chamberlain e Intervallo seguono ancora la pista delle lettere che coinvolgeva i Carr e i Cassara, e che li aveva portati alla patente scaduta di David Berkowitz. Il profilo che il computer mostra assomiglia molto all'identikit del Figlio di Sam fornito dai vari testimoni. I due interrogano la proprietaria del palazzo al 35 di Pine Street, dove Berkowitz dimora. Lei afferma che Berkowitz paga sempre l'affitto in tempo e che ha scritto nel contratto d'affitto che ha lavorato per la IBI Security nel Queens, come agente di sicurezza. Questo potrebbe spiegare la destrezza di David con le armi. Le indagini si spostano sulla IBI, e trovano che Berkowitz nel 1976 ha lavorato anche come tassista. I due poliziotti credono che questa sia la pista giusta, e informano il capo, che a sua volta contatta subito il detective Richard Salvesen, del distretto centrale di NYC, al quale vengono mostrate tutte le lettere. Salvesen concorda sull'importanza di quegli scritti, e passa le informazioni direttamente alla Omega Task Force.

Un altro tassello si aggiunge al puzzle. La notte dell'omicidio di Stacy Moskowitz, un'immigrata austriaca di nome Cecilia Davis portava il cane a giro nei paraggi. Sul luogo del crimine, la 17esima Strada, la donna dice al detective Joe Strano: «C'era un uomo che sembrava nascondersi dietro un albero. Ma la pianta era troppo piccola per nascondere, così lui ne venne fuori e cominciò a dirigersi nella mia direzione, ridendo con un sorriso particolare. Niente di sinistro, ma come un sorriso amichevole, o quasi. Io mi spaventai. Corsi in casa e tolsi il collare a Palladineve. In quel momento sentii delle esplosioni, come dei petardi. Erano forti, ma lontani. Non ci ho pensato troppo, sul momento. Il mattino dopo c'erano molte persone nella Shore Road. In quel momento capii cos'era successo la notte prima. Improvvisamente realizzai che dovevo aver visto l'assassino. Mi prese il panico, non riuscivo a dire nulla... non dimenticherò mai la sua faccia, finché muoio. È stato terrificante.»

Nello stesso tempo, Chamberlain, a Yonkers, risponde a un allarme incendio che proviene dall'appartamento di Berkowitz al 35 di Pine Street. La chiamata l'ha effettuata Craig Glassman, il vicesceriffo appuntato nelle lettere di David come uno dei componenti del gruppo demoniaco, insieme ai Carr e ai Cassara. In seguito a questo, Glassman mostra alla polizia le strane lettere che Berkowitz gli aveva recapitato. La

grafia combacia con quelle ricevute dai Carr e dai Cassara. Lo stesso pomeriggio, Sam Carr, ancora furibondo per l'aggressione subita dal suo cane Harvey e per l'inefficienza della polizia, si reca lui stesso alla stazione di polizia ed espone la sua storia delle lettere, delle aggressioni ai cani e di Berkowitz, senza però ottenere alcun effetto. Due giorni dopo, l'8 agosto, Chamberlain contatta Richard Salvesen, e gli riferisce dell'incendio e delle lettere ricevute da Craig Glassman. Una di esse contiene un'autentica confessione: «È vero, sono io l'assassino, ma, Craig, gli omicidi me li ordinavi tu.»

Salvesen promette di avvertire subito la Task Force, ma non lo fa. Però nello stesso giorno vengono trovate molte delle multe fatte sulla strada vicino all'appartamento del testimone oculare Cecilia Davis. Non portano a nulla tranne una, che tramite delle ricerche riconduce alla Ford Galaxy di David Berkowitz, di Yonkers. Il detective Jimmy Justus chiama il Dipartimento di Yonkers, e parla con Wheat Carr, la figlia di Sam Carr, che aveva perso il suo cane. Lei gli riporta tutto quanto suo padre aveva provato vanamente a riferire alla polizia qualche giorno prima. Chamberlain chiama Justus, e insieme confrontano i dati raccolti. Il Dipartimento centrale di New York viene avvertito.

### **La Cattura.**

Il 10 agosto i detective Shea, Strano, William Gardella e John Falotico mettono il palazzo 35 di Pine Street sotto rigida sorveglianza. Alle sette e trenta di sera un uomo dai lineamenti fortemente caucasici esce dal palazzo e sembra dirigersi verso la Ford Galaxy di Berkowitz. La polizia lo accerchia. Falotico gli punta contro la pistola: «David, fermati dove sei!» gli intima. «Siete la polizia?» chiede l'uomo. «Sì. Non muovere le mani!» Ma l'uomo non è David Berkowitz. Si tratta di Craig Glassman. Molte ore dopo una sagoma esce dal palazzo, portando una busta della spesa in mano: è un uomo corpulento con i capelli scuri, e cammina verso la Ford Galaxy. Questa volta la polizia aspetta che l'uomo apra la macchina e appoggi la busta sul sedile. «Andiamo» intima Falotico, avanzando con gli altri poliziotti. L'uomo nella macchina non vede le figure avvicinarsi. Gardella spunta dal retro della vettura e sbatte la canna della sua pistola sulla testa dell'uomo: «Fermati!» urla. «Polizia!» L'uomo nella macchina si gira e ride. Falotico gli ordina di uscire lentamente dalla macchina e di mettere le mani sul tettino. L'uomo obbedisce, sempre ridendo. «Ora che ti ho preso» dice Falotico, «chi è che ho preso?»

«Lo sai» risponde tranquillamente l'uomo.

«No, non lo so. Dimmelo tu.»

Ancora ridendo, l'uomo risponde: «Sono Sam. David Berkowitz.»

### **Prigionia, Sentenza e sconto della Pena.**

David Berkowitz verrà condannato a 364 anni di prigione. Dopo dieci anni di prigionia succederà qualcosa: «Mi sentivo abbattuto e senza speranza, poi un altro prigioniero venne da me mentre camminavo nel cortile della chiesa in una fredda notte d'inverno. Si presentò e mi disse che Gesù Cristo mi amava e voleva perdonarmi. Io pensai che non era vero, non voleva farlo. Lui non aveva niente a che fare con me. Ma l'uomo insistette, e così diventammo amici. Si chiamava Rick, e camminavamo nel cortile insieme. Piano piano mi rivelò la sua vita, e quello che Cristo aveva in serbo per me. Mi disse che non importava quello che avevo fatto, che Gesù Cristo perdona chi si vuole redimere e rimettere alla sua fiducia e a quello che Lui ha fatto morendo per i nostri

peccati. Mi prestò il Testamento, e mi chiese di leggere i salmi. Lo feci. Ogni notte li leggo. Il Signore, in quel momento, cominciò a scaldare il mio freddo cuore di pietra.» Il 9 luglio 2002, la prima udienza per la concessione della libertà condizionata a David Berkowitz viene effettuata nel carcere Sullivan Correctional Facility di Fallsburg, New York. David, che ha 49 anni, ha scelto di non presenziare all'udienza del mese prima. Il membro della Commissione Irene Platt gli chiede perché.

«Mi sentivo pieno di ansia. Ho pensato che era meglio per le famiglie che io non venissi per niente, e dopo essermi guardato dentro, nell'anima, e dopo aver pregato molto, ho deciso di venire davanti a voi e scusarmi. Non cerco la libertà. Non sento di meritarsela.» Così, nonostante la sua buona condotta, le sue attività per aiutare gli altri carcerati, il suo impegno presso il cappellano, i suoi due anni di università completati, il superamento di altri programmi di riabilitazione in prigione e il rimorso per i crimini commessi non viene rilasciato: «il grande dolore, la sofferenza e la rabbia che ha inflitto alle famiglie e alla comunità sono ancora vive. Il rilascio non terrebbe conto della gravità dei crimini commessi, e verrebbe meno al rispetto della legge.» L'udienza successiva per la concessione della libertà condizionata si è tenuta nel giugno del 2004, e l'esito è stato lo stesso. Adesso le udienze si terranno con la continua scadenza di due anni, quindi la prossima sarà quest'anno, nel 2006.

*«... Non sto cercando la libertà. Non ci credo. Ho accettato la mia sentenza e la mia punizione. E ammetto di meritare di restare in carcere per il resto della mia vita. Non cerco la vostra pietà, vi mostro solo come mi sento e in cosa credo [...] spero che ciò che ho scritto possa portarvi un po' di conforto, e tranquillizzarvi. Grazie, che Dio possa benedirvi.»*

*David Berkowitz, 2 aprile 2002*

David Berkowitz possiede un sito internet dove pubblica giornalmente il suo diario.

### **Luca Antonio Lampariello.**

È nato a Siena il 6/8/82 e vive nella campagna senese. Dopo la maturità classica ha alternato l'università al teatro. Studia cinema all'università di Siena. Ha pubblicato qualche racconto in vari siti di scrittura e partecipato alla giuria di tre concorsi di scrittura di esordienti per il sito LaTelaNera.com.

# ALBERT FISH

di Isabella Ninfole



Nome Completo: Albert Fish

Soprannome: Il Vampiro di Brooklyn

Nato il: 19 Maggio 1870

Morto il: 16 Gennaio 1936

Omicidi Presunti: oltre 15

Il vampiro di Brooklyn, così era soprannominato per le sue gesta Albert Fish, diffuse il terrore in tutti gli Stati Uniti, mutilando, torturando e mangiando le sue giovani vittime.

Fortemente instabile di mente, asserì che come un angelo aveva fermato la mano di Abramo un attimo prima che uccidesse suo figlio, così qualcuno avrebbe dovuto fermare lui. E se nessun angelo ancora ci aveva provato, era evidente che le sue azioni erano ben volute dal Signore, e che forse egli era un messia.

### **L'infanzia e la famiglia.**

Albert Fish nasce nel 1870 a Washington D.C, in una famiglia fortemente disagiata. Dopo la morte del padre finisce in orfanotrofio. Della sua famiglia, uno zio paterno soffriva di una psicosi religiosa e morì in ospedale, un fratello fece la stessa fine, il fratello più giovane soffriva di idrocefalea e morì in poco tempo, un altro fratello era affetto da alcolismo cronico, una sorella aveva una sorta di malattia mentale; la madre soffriva di allucinazioni, mentre una zia paterna era completamente pazza. Albert Fish cresce quindi in un ambiente decisamente poco sano, e da qui hanno inizio le sue ossessioni per il peccato e per l'espiazione mediante il dolore.

Una volta uscito dall'orfanotrofio, riesce a mantenersi con lavoretti saltuari e nel 1898 sposa una ragazza di diciannove anni, dalla quale ha sei figli.

### **Gli Omicidi.**

Esattamente diciannove anni dopo, la moglie lo lascia per un ragazzo più giovane, uno studente, e Fish rimane solo con i suoi figli.

Si pensa che egli abbia commesso il suo primo omicidio nel 1910, uccidendo un uomo, ma è solo in seguito all'abbandono della moglie che Albert Fish ha cominciato la sua attività di "serial killer" ai danni di bambini.

Egli stesso ha ammesso di averne molestati più di quattrocento.

Il 25 maggio del 1928, un giovane diciottenne, Edward Budd, decise di inserire un'inserzione sul New York World, per cercare un'occupazione così da sopperire alla condizione di povertà in cui si trovava la sua famiglia. Il lunedì successivo all'inserzione domenicale, al cospetto della signora Delia Budd, apparve un uomo anziano, con i capelli grigi e dei lunghi baffi, che si presentò come Frank Howard.

Sabato 2 giugno si prospettava una stupenda giornata per il giovane Edward, ma l'uomo non si fece vedere. Mandò una lettera scritta a mano con la quale spiegava che aveva avuto degli impegni improvvisi.

Il giorno dopo, verso le undici di mattina, Frank Howard giunse a casa di Edward portando in dono un cesto di fragole e del formaggio. Delia Budd lo convinse a rimanere per pranzo, così suo marito, Albert Budd, avrebbe avuto l'opportunità di conoscerlo. Frank accettò l'invito e rimase a mangiare.

L'anziano signore fece un'ottima impressione all'intera famiglia, per i suoi modi gentili, per il suo linguaggio e il suo portamento. A un certo punto, entrò nella sala da pranzo la figlia della signora Budd, Grace, di 10 anni. Frank Howard si lasciò sfuggire qualche complimento, e le donò 50 centesimi per comprare le caramelle. La invitò poi ad andare con lui alla festa di compleanno del figlio di sua sorella, promettendo ai genitori che l'avrebbe riportata a casa alle nove di sera e che si sarebbe preso cura di lei. I Budd

s'informarono sul luogo in cui la figlia sarebbe dovuta andare e si convinsero a lasciarla in custodia a Howard. Non ebbero più notizie di Grace.

Frank Howard, in realtà, era Albert Fish.

Questo è forse l'episodio più famoso della sua carriera deviante, soprattutto per la lettera che successivamente egli mandò alla povera signora Budd.

Eccone un piccolo stralcio:

*"Mia cara signora Budd,*

*Nel 1894 io e un mio amico decidemmo di andare in Cina e salpammo da San Francisco diretti a Hong Kong. A quel tempo esisteva molta carestia in Cina, c'era la fame e la povertà dilagava. Per mangiare qualsiasi cosa il prezzo variava da 1 a 3\$. La gente soleva vendere i propri bambini sotto i 12 anni per comprarsi un po' di cibo. Un ragazzo o una ragazza sotto i 14 anni non erano sicuri in strada. Tu potevi andare in un negozio a chiedere della carne, e specificatamente ti tagliavano la parte di un corpo di un bambino o una bambina che desideravi. Le parti del corpo più gustose erano persino maggiorate di prezzo.*

*Il mio amico John stette così a lungo che ci prese gusto nel mangiare carne umana. Quando tornò a New York rapì due ragazzi, uno di 7 e l'altro di 11 anni. Li portò nella sua abitazione, spogliò i loro corpi e li rinchiuse in un ripostiglio. In seguito bruciò tutto. Spesso li torturava giorno e notte, così che la loro carne diventasse buona e tenera. Dapprima uccise il bambino di 11 anni, perchè aveva il sedere più grasso e sicuramente c'era molto da mangiare. Ogni parte del suo corpo fu cucinata e mangiata eccetto la testa, le ossa e gli intestini. Fu arrostito, bollito, cotto alla griglia, fritto e cotto a stufato. Il più piccolo fece la stessa fine. A quel tempo ero il suo vicino di casa, mi aveva parlato del gusto di questa carne, ed ero tentato di provarla.*

*Quella domenica del 3 giugno 1928, vi chiamai e vi portai dei doni. Mangiammo il pranzo e Grace mi baciò. Fu in quel momento che mi venne voglia di mangiarla. Col pretesto di portarla a una festa di compleanno, dopo aver chiesto il tuo permesso, la portai in un'abitazione vuota a WestChester che avevo già acquistato. Quando arrivammo, la bambina rimase fuori a raccogliere dei fiori, mentre io andai al piano di sopra per togliermi i vestiti. Non volevo sporcarmeli di sangue.*

*Quando fu tutto pronto, andai alla finestra e la chiamai. Mi nascosi nel ripostiglio mentre lei era in camera, uscii fuori e quando lei mi vide nudo cominciò a gridare e cercare di scappare. Io la presi e lei disse che avrebbe detto tutto a sua madre. Prima la spogliai con difficoltà, continuava a tirarmi calci, mordere e sputare. Ho dovuto soffocarla per ucciderla, poi la tagliai in piccoli pezzi così da poter portare il cibo nelle mie stanze, cucinare e mangiare. Che dolce che era il suo tenero sedere arrostito. Mi ci sono voluti 9 giorni per mangiare interamente il suo corpo. Non l'ho violentata, volevo che morisse vergine."*

Fu proprio grazie a quella lettera che Albert Fish venne catturato.

### **La cattura.**

Sulla lettera c'era un emblema particolare, piccolo ed esagonale con scritto N.Y.P.C.B.A. (New York Private Chaffeur's Benevolent Association); con la collaborazione del presidente dell'associazione venne fatta una perizia grafologica su tutti i membri. Il giovane custode dell'edificio ammise di aver preso un paio di fogli di carta da lettera e delle buste. Aveva lasciato la cancelleria nella locanda in cui abitava al numero 200 East della 52esima strada. La locandiera fu scioccata quando le fu data la descrizione di Frank Howard, e affermò che l'uomo aveva vissuto lì per ben due mesi e che passava ancora regolarmente dalla locanda a ritirare le lettere che un suo figlio gli recapitava a quell'indirizzo. Fu semplice in seguito rimanere in attesa che arrivasse una lettera, e attendere che Fish andasse a richiederla.

Era il tredici dicembre del 1934.

### **Prigione e Sentenza.**

In carcere, Fish descrisse con dovizia di particolari molti degli omicidi da lui perpetrati, come quello di Francis MacDonnell, rapito nel giugno del 1924 mentre giocava nel giardino di casa. Il suo corpo fu trovato in un bosco: era stato picchiato violentemente e strangolato con le sue stesse bretelle, dopo essere stato denudato. Non provando alcun rimorso, Fish descrisse come avesse prelevato dal suo corpo le orecchie e il naso, per mangiarle, e di come le avesse gustate una volta arrivato a casa, cocendole in pentola con carote, cipolle, sale e pepe, e arricchendo il tutto con un po' di bacon.

Fish soffriva anche di una grave forma di masochismo. Raccontò che gli piaceva farsi picchiare, a volte dai suoi stessi figli. Era solito conficcarsi aghi nello scroto e nella zona circostante l'ano, che a volte non riusciva più a tirar via. Nel suo corpo furono trovati ben ventinove aghi di varia lunghezza.

Durante il processo si cercò di dimostrare la sua infermità mentale, ma egli fu ugualmente condannato a morte mediante sedia elettrica.

Il sedici gennaio del 1936 la pena fu eseguita.

Albert Fish aiutò i suoi carcerieri a stringere le fibbie della sedia, ed esclamò che la scossa suprema era l'unica cosa che non avesse ancora provato.

### **Isabella Ninfore**

Nata a Taranto 26 anni fa, scrive racconti, soggetti e sceneggiature horror da alcuni anni.

Alcuni suoi racconti sono presenti in antologie, come altri sono risultati finalisti a vari concorsi di narrativa horror.

Al momento si sta dedicando alla scrittura del suo primo libro, e soprattutto, a laurearsi!

# ARTHUR SHAWCROSS

di Giuseppe Pastore



Nome completo: Arthur John Shawcross

Soprannome: Genesee River Killer

Nato il: 6 giugno 1945

Morto il: in vita

Vittime accertate: 13

### **Uno strano bambino.**

Arthur John Shawcross nasce di sette mesi, il 6 giugno del 1945, nel Maine. Il padre, Arthur Roy, è un caporale dell'esercito: nell'attesa che egli termini il servizio militare, sua moglie Bessie porta il piccolo Arthur junior con sé a Watertown, nello stato di New York, a vivere a casa della cognata.

Watertown è una cittadina piccola e accogliente, pochi abitanti e un clima "familiare" che favorisce l'instaurarsi di solidi rapporti all'interno della comunità, soprattutto per la famiglia Shawcross, ben radicata nella zona. Nonostante però le favorevoli condizioni, il piccolo Arthur sente come estranei i suoi stessi parenti e comincia invece a interloquire precocemente con una serie di personaggi immaginari. Accanto a questa tendenza a isolarsi dal mondo reale per interagire con quello fittizio costruito dalla fantasia, dopo la nascita del fratellino Jimmy, si rende protagonista di reiterati episodi di enuresi che costituiscono un primo significativo indizio del suo futuro da serial killer. Enuresi/piromania/crudeltà con gli animali, è questa infatti la famosa "Triade di McDonald", i tre segnali che più spesso si riscontrano nelle infanzie di chi da adulto è diventato un omicida seriale. Il piccolo Arthur bagna il letto in maniera cronica, diventando ben presto oggetto di scherno da parte di alcuni parenti.

A questa situazione di disagio familiare, va ad aggiungersi il mancato inserimento scolastico. Il suo rendimento non è cattivo, ma Arthur trascorre gran parte del tempo da solo, tenuto a distanza dagli altri bambini che guardano con sospetto il suo continuo dialogo a voce alta con interlocutori inesistenti. Per ingraziarsi alcuni dei ragazzini più grandi, comincia ad angariare i piccoli e i deboli, e ad andare in giro con una barra di ferro da usare per picchiarli. A ogni colpo che infligge fa seguire effetti sonori simili a quelli dei fumetti: "Bang! Zap! Boom!". Dopo il suo arresto, un'insegnante racconterà come Shawcross a scuola apparisse "continuamente coinvolto in fantasie varie, all'interno delle quali percepiva se stesso come una persona diversa, meritevole di rispetto e dignità."

All'età di nove anni, visto il suo preoccupante comportamento, Arthur viene sottoposto a una serie di test psicologici per comprendere la causa del suo disagio. I medici che lo valutano riferiscono di "opprimenti sensi di inadeguatezza e di abbandono e rifiuto, sulla base dei quali ha sviluppato un forte risentimento nei confronti dei familiari, in particolar modo della madre."

Parallelamente al rafforzarsi del comportamento antisociale, il suo rendimento scolastico subisce un netto peggioramento. Quando arriva in quinta elementare, ha già tre anni più degli altri bambini.

Come riferirà in seguito, già in questo periodo l'idea del sesso è sempre presente in lui, e si delinea col passare del tempo come un'ossessione da cui non riuscirà mai a liberarsi. All'età di otto anni, Shawcross si masturba frequentemente e, stando a quanto affermerà agli psichiatri che lo esamineranno, intrattiene relazioni di sesso orale sia con bambini maschi che femmine, e pure con animali da allevamento, soprattutto pecore e mucche – una volta con un cavallo, e con una gallina che uccide durante un "gioco".

Le motivazioni di tale comportamento stanno nelle violenze che subisce da parte della zia, Tina.

Per la maggior parte degli omicidi seriali, i traumi psicofisici subiti in età infantile rappresentano uno dei motivi principali della formazione di personalità psicopatiche e

antisociali: nel caso di Shawcross, l'elemento deviante, o quanto meno uno dei tanti, è una precoce iniziazione al sesso orale da parte della zia. L'esperienza indirizza così gli immaturi istinti sessuali dello Shawcross bambino verso una pratica di cui non riuscirà più a fare a meno.

### **La fame di sesso.**

Passando dall'infanzia all'adolescenza, la situazione peggiora ulteriormente. Se da un lato Arthur è del tutto estraniato dal mondo reale e trascorre le giornate a vagare per i boschi, seguitando a parlare coi suoi immaginari compagni, dall'altro la sua attività sessuale subisce ancora un'accelerazione. Da quando ha compiuto quattordici anni, intrattiene stabilmente una relazione di sesso orale con sua sorella Jeannie, sua cugina Linda, e un'altra adolescente che abita nei paraggi. In particolare, racconterà, un giorno viene sorpreso dal fratello di quest'ultima mentre le pratica del sesso orale e il ragazzo, minacciando di rivelare tutto ai suoi genitori, lo costringe a fare altrettanto con lui.

È in questo periodo che la fame di Shawcross per il sesso si mostra in tutta la sua insaziabilità, ed è in questo periodo che si forma nella sua mente il legame sesso-violenza.

Un giorno, mentre sta tornando da scuola, un uomo lo obbliga a salire sulla sua auto e tenendogli un coltello puntato alla gola gli pratica una fellatio. Arthur, però, non raggiunge l'orgasmo, e l'uomo, contrariato, decide di sodomizzarlo e picchiarlo. Da questo momento in poi, Shawcross non riuscirà più a provare piacere senza usare violenza.

Negli anni successivi, finita la scuola, cambia lavoro in continuazione, senza trovare un equilibrio professionale e soprattutto personale. Compie alcuni piccoli furti d'animali per i quali viene arrestato. È diciannovenne quando, nel 1964, si sposa. Il matrimonio però dura solo quattro anni, durante i quali diventa padre.

### **Il Vietnam.**

Una tappa fondamentale del suo percorso da assassino è l'anno 1968.

Shawcross viene spedito a combattere in Vietnam, ed è qui che imparerà cosa significa uccidere. L'orrore iniziale per la bruttezza della guerra viene presto sostituito dal piacere per l'essere "predatore". Come racconterà dopo l'arresto, in guerra si rende protagonista di straordinarie violenze nei confronti di donne vietnamite.

Un giorno s'imbatte per caso in due di loro che nascondono armi in un albero cavo. Spara a una alla testa, e lega l'altra a un albero. Mentre è ancora viva, decapita la prima e sistema la sua testa su un palo, in modo che sia ben visibile ai soldati nemici che passeranno di là, le asporta una fetta di carne dalla gamba, la cuoce al fuoco e la mangia. Costringe invece la seconda a praticargli sesso orale, dopodiché spara anche a lei.

«Il Vietnam ha tirato fuori i miei istinti animali» dirà in seguito, cercando tuttavia di giustificare il suo comportamento con gli orrori propri del conflitto; come vedremo, sarà proprio una sua peculiarità quella di trovare continuamente miserevoli giustificazioni alle sue terribili gesta.

Uno dei più suoi agghiaccianti resoconti sarà il seguente: «Le puttane vietcong s'infilavano lamette nelle vagine, nascosti in piccole coppette delle quali non potevi sapere niente, fino a che non era troppo tardi. Quando i soldati le avrebbero scopate, si sarebbero affettati il pisello, o se lo sarebbero tagliato del tutto. Un giorno ero con certi ragazzi coreani: presero una puttana, le infilarono un idrante dentro e aprirono l'acqua.

Morì all'istante. Il suo collo saltò lontano un piede dal resto del corpo. Un'altra volta, acchiappammo un'altra puttana e la legammo a due alberi piegati verso il basso. Aveva una lametta nella vagina, si tagliò dall'ano al mento, poi lasciammo andare gli alberi e lei si squartò a metà. La lasciammo così, a penzolare.»

### **Due giovani vittime.**

Quando torna dal Vietnam, Shawcross è un uomo estremamente agitato: prende a picchiare di continuo la sua seconda moglie, Linda, sposata dopo un fidanzamento lampo poco prima di partire in guerra. Uno psichiatra consiglia alla donna di fargli seguire una terapia, tuttavia lei si rifiuta di firmare la pratica per il suo internamento.

Senza il supporto psichiatrico di cui avrebbe disperatamente bisogno, lo stato mentale di Shawcross peggiora sempre più.

Si trasferisce in Oklahoma e comincia ad appiccare incendi nel vicinato, poi dà fuoco a una fabbrica di carta e alla fabbrica di formaggio in cui lavora. Viene condannato a cinque anni di carcere, ma viene rilasciato due anni dopo, per aver salvato la vita a una guardia coinvolta in una rivolta dei detenuti. Subito dopo il rilascio, si sposa per la terza volta e vive di lavoretti temporanei.

In questo periodo ha molto tempo libero: lo trascorre pescando.

In riva al fiume conosce un gran numero di ragazzini che come lui passano il tempo in compagnia di una canna da pesca.

Corre l'anno 1972 quando comincia a uccidere.

La sua prima vittima è il piccolo Jake Blake, dieci anni. Lo rapisce, lo sodomizza e lo uccide. Ne violenta il cadavere, si ciba del cuore e dei genitali. Dopo la scomparsa del bambino, la madre dichiara alla polizia di sospettare di Shawcross: i suoi figli sono stati a pesca con lui, giusto qualche giorno prima. Ma le indagini non conducono a nulla: nonostante l'uomo cambi più volte versione e si contraddica spesso, senza un cadavere e senza prove i poliziotti non possono procedere a un arresto.

L'interrogatorio e i sospetti delle forze dell'ordine dovrebbero indurre Shawcross ad abbandonare la sua strada omicida, ma ciò non accade. A distanza di poco tempo, questi ripete il suo rituale con una bambina di otto anni, Karen Ann Hill, il cui cadavere viene ritrovato sotto un ponte che attraversa il Black River. Accanto agli evidenti segni di violenza, gli investigatori scoprono foglie e fango spinti a forza nella sua gola e nei suoi vestiti.

Il detective Charles Kubinski pensa subito a Shawcross come possibile omicida.

Nonostante sia da considerarsi un serial killer "organizzato", quest'ultimo non brilla certo per intelligenza. Le prove che conducono a lui sono schiaccianti: confessa, e dà indicazioni sul luogo in cui si trova il cadavere del piccolo Jake. Viene condannato a venticinque anni di carcere, malgrado la sua improbabile difesa: afferma infatti di essere posseduto dallo spirito di un cannibale del XIII secolo, Ariemes, che lo obbligava al rapimento, all'omicidio e al cannibalismo.

In carcere, tiene un comportamento irreprensibile che gli permette di ingraziarsi parte dei membri della Commissione del riesame. Nell'aprile del 1987, dopo quindici anni di reclusione, viene proposto per il rilascio sulla parola, contro il parere del capo della commissione stessa, che dichiara pubblicamente: «A costo di sembrare melodrammatico, considero quest'uomo come il più pericoloso criminale liberato in questa comunità da tempo memorabile.»

Purtroppo, però, il sistema penitenziario statunitense dimostra di non brillare per lungimiranza o per efficienza, e Shawcross torna in libertà.

Anche John Douglas, famoso profiler dell'F.B.I., si interrogherà in seguito su questa assurda decisione. A dispetto del suo passato violento e dei presunti traumi infantili, la vita in prigione è stata talmente meravigliosa ed edificante da mostrare a Shawcross la luce e trasformarlo in un cittadino integerrimo? Oppure talmente orribile che il timore di ripetere l'esperienza è riuscito ad annullare il suo costante desiderio di stuprare e uccidere bambini?

Ambedue le ipotesi sembrano davvero improbabili.

Il dottor Park Dietz nella sua relazione avrà modo di dire: «È difficile immaginare in quali circostanze questi individui dovrebbero essere restituiti alla società.» E lo stesso Ed Kemper, più intelligente di molti assassini e forse anche di molti psichiatri, aveva dichiarato che le autorità non avrebbero mai dovuto rilasciarlo.

Invece Shawcross è di nuovo in circolazione, ed è di nuovo libero di uccidere.

Uscito di prigione, in ogni caso, non è visto certo come un buon vicino di casa: i cittadini di due piccoli comuni manifestano contro la sua presenza e costringono le autorità a mandarlo da un'altra parte. Si trasferisce così a Rochester, dove nessuno lo conosce, assieme a Rose Walley, una donna con cui ha intrattenuto rapporti epistolari mentre era in carcere.

È qui che Ariemes si manifesta ancora, aiutandolo a uccidere undici donne nel giro di venti mesi.

### **Ritorno all'assassinio.**

Il fiume Genesee, che scorre nei pressi di Rochester, è un affascinante corso d'acqua che gorgoglia in una gola, formando tre cascate dal forte impatto visivo. L'intera area offre zone dedicate ai picnic, ai cacciatori, ai pescatori, è meta di turisti e di amanti della natura. Nessuno aveva mai pensato a un posto simile come al luogo di un delitto, almeno fino al 1988...

Due mesi dopo il suo trasloco a Rochester, Shawcross inizia una relazione extraconiugale con Clara Neal, da cui spesso si fa prestare l'auto, particolare apparentemente di poco conto, ma in realtà senz'altro importante visto che in questo periodo il mezzo di trasporto che usa per muoversi è una bicicletta da donna.

Con l'auto di Clara, dunque, comincia a frequentare il distretto delle prostitute. Un giorno, ne carica una a bordo, la strangola, passa ore col cadavere e poi lo getta nel fiume.

È il 24 marzo quando il corpo viene ritrovato da un gruppo di cacciatori: il ghiaccio si sta sciogliendo, sulla superficie dell'acqua affiora il volto congelato di una giovane donna, identificata in seguito come Dorothy "Dotsie" Blackburn, 27 anni.

Il medico legale, eseguendo l'autopsia, rinverrà sul suo cadavere segni di percosse, di numerosi e violenti calci all'inguine, oltre che un trauma vaginale ed evidenti impronte di morsi, dati forse prima che la vittima fosse morta.

Gli omicidi di prostitute sono relativamente comuni, e spesso determinati da cause ordinarie, quali per esempio debiti con spacciatori, la polizia però, rendendosi conto di trovarsi di fronte a un caso insolito, richiede il supporto dell'F.B.I. Alcuni esperti, tra cui anche Robert Ressler, tracciano un profilo: l'uomo che cercano è bianco, sui trent'anni, dotato di un'auto. Ma sfortunatamente nei mesi successivi non accade niente che possa aiutare a risolvere il caso. Altre prostitute vengono uccise, ma in circostanze che niente hanno a che vedere con la morte della Blackburn.

Passa un anno, e le indagini si interrompono.

Shawcross intanto continua a uccidere.

### **Un anno di sangue.**

L'ennesimo licenziamento, causato dalla scoperta del suo passato da parte del principale, fa scattare in lui una rabbia che non riesce e, in qualche modo, non vuole controllare.

Preleva dalla strada una seconda prostituta con cui ripete i gesti compiuti la prima volta: la strangola e ne getta il cadavere nel Genesee.

Il corpo verrà ritrovato solo qualche tempo dopo, trasportato più a valle dall'acqua e in condizioni tali da rendere difficile la sua identificazione.

La terza vittima è una barbona con cui intrattiene una relazione sessuale e il cui cadavere viene rinvenuto il 21 ottobre da tre sportivi. Nel momento in cui i resti della donna vengono recuperati dagli investigatori, Shawcross si trova nei paraggi, all'apparenza un tranquillo e innocuo pescatore.

Sei giorni dopo, all'approssimarsi di Halloween, un quarto corpo viene trovato da un bambino che stava cercando la sua palla. Nonostante l'avanzato stato di putrefazione, si riesce a stabilire che ancora una volta la causa della morte è un'asfissia.

La stampa collega i quattro casi, di cui tre molto recenti, e si sparge rapidamente la voce di uno "Strangolatore di Rochester" o, come poi verrà unanimemente chiamato, del "Killer del Genesee River".

Shawcross segue con attenzione gli sviluppi delle indagini, frequenta assiduamente il "Dunkin' Donuts", un locale in cui ha modo di incontrare i poliziotti che lavorano al caso, e addirittura esorta sua moglie e Clara a stare attente agli estranei.

Lo sconcerto della popolazione e lo stato d'allerta che la polizia raccomanda alle prostitute però non lo fermano. Ne uccide altre due, prima di June Stotts, un'amica di Rose leggermente ritardata. A quest'ultima, esporta parte dei seni e della vagina, per mangiarli in un secondo momento, e pratica una lunga incisione dall'ombelico alla gola per favorire il processo di decomposizione.

Il fatto che non fosse una prostituta lo salva dall'arresto. Il compagno della ragazza, infatti, allarmato dalla sua assenza più lunga del solito, si reca alla polizia e ne denuncia la scomparsa. Le aveva raccomandato di non avvicinarsi a macchine sconosciute e dunque non ritiene che sia stata uccisa dal serial killer, tuttavia è preoccupato. La polizia annota la cosa, ma l'unico pensiero, al momento, è capire chi potrebbe essere la nuova vittima.

Shawcross non viene fermato.

### **La polizia assiste all'escalation.**

Il 21 novembre viene ritrovato il corpo di Kimberly Logan, una prostituta di colore che batteva dalle parti della Lyell Avenue, strada da cui provenivano pure altre vittime. Prima dello strangolamento era stata presa a calci all'addome e nella sua gola spinte foglie bagnate.

Otto giorni dopo cade il Giorno del Ringraziamento. Mark Stetzel sta portando a spasso il suo cane. Quando quest'ultimo lo trascina verso un punto lontano dal sentiero che stanno percorrendo, pensa si tratti di uno dei suoi soliti capricci da animale.

Un piede scalzo, però, sbuca fuori dall'acqua melmosa.

Gli investigatori si recano sul posto e già a prima vista ipotizzano di trovarsi di fronte a una nuova vittima del serial killer. Il corpo sembra essere in quel posto da almeno due o tre settimane, ma l'assassino è sicuramente tornato sul luogo dopo il suo abbandono. Il "livor mortis" indica che il cadavere ha giaciuto sulla schiena per lungo tempo, mentre loro lo hanno trovato bocconi: l'omicida l'ha spostato in un secondo momento, e la

posizione suggerisce l'abbia penetrato analmente. Voltandolo, scoprono un taglio lungo tutto il tronco.

Ancora non lo sanno, ma June Stotts è stata ritrovata.

Quando l'identità della vittima viene scoperta, un dubbio si affaccia allora nell'indagine: non essendo la Stotts una prostituta, ed essendo stata ritrovata a 7 miglia dagli altri siti, è possibile che ci sia un altro assassino in circolazione?

Viene chiamato a Rochester l'Agente Speciale dell'F.B.I. Gregg McCrary, ma prima che possa arrivare si scopre un nuovo cadavere, quello di Elizabeth Gibson.

La donna era stata vista parlare con un certo "Mitch", che già era stato segnalato come sospetto alla polizia, ma di cui non si era riuscito a risalire alla vera identità.

McCrary giunge in città il 13 dicembre, assieme a Ed Grant, un ufficiale a cui ha chiesto una mano, e inizia subito col porre dei punti fermi alle indagini.

L'analisi dei dati raccolti su tutti gli omicidi indica che non c'è mai stato "assalto sessuale" dopo la morte della vittima, e ciò pare indicare che il killer sia affetto da qualche tipo di disfunzione erettile, o comunque che abbia un problema nel portare a termine un atto sessuale; forse è il fatto che le prostitute lo deridano per la sua impotenza che gli fa perdere il controllo e lo spinge all'assassinio. In ogni caso, scrive McCrary nei suoi appunti, è chiaro che si tratti di un tipo "straordinariamente ordinario". Alcuni particolari, poi, fanno pensare che sia sposato o fidanzato, che svolga un lavoro manuale e che viva non molto distante dalla Lyell Avenue. Le condizioni di ritrovamento di June Stotts, infine, lasciano supporre che ami far ritorno sul luogo del delitto, per prendere "souvenir" o per deturpare i cadaveri, ed è quindi utile sorvegliare i siti, anche con elicotteri.

Con l'inizio del nuovo anno, il 1990, la polizia è alle prese con 4 donne scomparse e nessun cadavere. L'inverno non aiuta le indagini, c'è neve dappertutto, il fiume è gelato e gli elicotteri non possono volare.

### **L'assassino viene scoperto.**

Il 3 gennaio, però, il cattivo tempo concede una tregua e finalmente gli elicotteri si alzano in volo.

Durante la ricognizione, una squadra avvista una figura umana giacere sul ghiaccio e, sopra il ponticello che sovrasta il fiume, un uomo che sta orinando. L'uomo rimonta in macchina e parte prima che riescano a identificarlo. Lo seguono, lo vedono parcheggiare e scoprono che l'auto appartiene a Clara Neal.

Il guidatore è Arthur Shawcross, quarantaquattrenne, quindi apparentemente oltre il range di età stimata, compreso tra i venticinque e i trent'anni. Su questo punto, è da notare come la discordanza rispetto al profilo tracciato sarà poi spiegata dal periodo di reclusione di Shawcross. È come se il tempo per lui non fosse passato: uscito di carcere ha ripreso esattamente da dove aveva lasciato.

Quando viene interrogato, Shawcross dice di pensare d'essere stato seguito perché aveva orinato nel bosco. Alla richiesta di mostrare la sua patente, confessa di non averla, e aggiunge d'essere stato in carcere per omicidio.

La notizia sorprende gli investigatori. Si rendono conto di trovarsi di fronte al serial killer, tuttavia non possono esserne sicuri e non vogliono commettere l'errore di torchiare un innocente per ottenere una confessione. Decidono di affidare l'interrogatorio all'esperto Charlie Militello.

Shawcross viene condotto alla centrale e accetta di buon grado di rispondere alle gentili domande del detective. Rivela d'essere stato in carcere sedici anni prima, perché "due

bambini erano morti”, ma insiste col dire che si trovava nei pressi di un cadavere per pura coincidenza. Nelle cinque ore successive, però, racconta d’aver penetrato analmente la bambina che aveva strangolato e parla della relazione sessuale avuta con la sorella quand’erano ragazzini. Forse è per questo che ha ucciso tanta gente in Vietnam, dice. Per ogni cosa che ha fatto, comunque, adduce pallide scuse.

L’impressione d’aver in mano la soluzione del caso anima Militiello, ma, mentre Shawcross parla, un esperto di profili insiste col dire che un pedofilo non cambia tipo di vittima.

Lo rilasciano, chiedendogli però di farsi fotografare. Con la sua foto la polizia si reca in Lyell Avenue.

Jo Ann Van Nostrand, la donna che aveva raccontato di come “Mitch” avesse manifestato uno strano interesse per il suo collo, vedendola, conferma: «È proprio lui!»

Il giorno successivo, Shawcross viene portato di nuovo in centrale e interrogato da Dennis Blythe, della polizia dello stato di New York, e Leonard Borriello, del dipartimento di Rochester. Messo alle strette, inizialmente si dichiara innocente. Comincia a cedere solo quando Blythe accenna a un possibile coinvolgimento di Clara.

«Lei non c’entra» geme, tenendosi la testa tra le mani.

Ventotto minuti dopo, sta parlando di Elizabeth Gibson: lei aveva provato a rubargli il portafogli e lui l’aveva schiaffeggiata più volte. La donna poi l’aveva colpito con un calcio e per bloccarla aveva dovuto premerle l’avambraccio contro la gola: era morta prima che se ne fosse reso conto. Era stato costretto a disfarsi del cadavere e l’aveva gettato nel primo posto che gli era sembrato adatto.

Quando Borriello però gli parla di certe prove raccolte sul corpo di June Cicero, un’altra vittima, crolla del tutto. Si fa mostrare una mappa e le foto delle vittime di casi irrisolti, elimina quelle che non ha ucciso.

Per ognuno degli omicidi dà poi una spiegazione: alcune lo avevano deriso per la sua mancata erezione, altre avevano provato a derubarlo, una non voleva star zitta, la barbona aveva minacciato di rivelare i loro incontri alla moglie e a Clara, la prima vittima l’aveva morso al pene durante un rapporto orale. «C’era sangue ovunque, credevo sarei morto... Le ho stretto la gola per dieci minuti buoni.» Fornisce quindi indicazioni sui luoghi in cui ha lasciato i cadaveri di due donne scomparse: Maria Welch e Darlene Trippi. Ammette l’omicidio di Felicia Stephens, una prostituta di colore, che dirà d’aver ucciso per provare a sviare le indagini, ma smentisce categoricamente di essere l’assassino di Kimberly Logan. «Non mi piacciono le negre.» Nonostante il particolare delle foglie nella gola della vittima, del tutto analogo a quello messo in pratica con la piccola Karen Hill, non verrà condannato per questo delitto.

### **Il processo.**

Di fronte alla corte, seguendo il consiglio del suo avvocato, Shawcross si dichiara innocente e chiede l’infermità mentale. Il suo sarà uno dei più controversi processi del recente passato, terreno di scontro per interminabili dispute tra psichiatri.

Viene esaminato da Dorothy Lewis, del Bellevue Hospital di New York. Durante i loro incontri, la dottoressa lo sottopone più volte a ipnosi, facendolo regredire fino ai primi anni di vita. Shawcross assume altre personalità, fra cui anche quelle di Ariemes e di sua madre, in una scena che ricorda in maniera bizzarra il film “Psycho”. Quest’ultima però rigetta ogni accusa di violenza e lo denuncia.

Tutte le persone che lo hanno conosciuto e hanno fatto parte della sua infanzia e adolescenza vengono interrogate. La sorella dichiara di non aver mai avuto rapporti di

sesso orale con lui e tutti sono concordi nel dichiarare che non aveva mai bagnato il letto e che non aveva mai mostrato crudeltà verso gli animali. La storia delle violenze sessuali subite dalla zia Tina diventa dubbia quando sua madre dichiara di non avere una sorella che si chiami in quel modo.

I reduci dal Vietnam del suo battaglione non lo ricordano e rivelano che erano stati assegnati a una zona molto tranquilla, dove non si combatteva affatto.

Sembra che tutti i terribili racconti di Shawcross siano delle pure invenzioni.

Contattato dal capo del collegio d'accusa, Robert Ressler accetta di analizzare i suoi resoconti. In breve tempo li giudica fasulli: «Shawcross sta menando la Lewis per il naso.»

Al termine delle perizie, anche lo psichiatra Richard Krauss dichiara l'uomo sociopatico, sano e non affetto da PTSD (Disturbo da Stress Post Traumatico). Shawcross, dice, tende a recitare drammatiche storie che cambiano a ogni racconto, a seconda di chi sia l'interlocutore e di cosa probabilmente questi vorrebbe sentirsi dire, e, in particolare, gli episodi di cannibalismo compaiono nei suoi resoconti solo dopo che molte persone l'hanno già intervistato. Il dottor Krauss, tuttavia, non verrà mai chiamato a testimoniare.

La difesa però continua a sostenere la tesi dell'infermità mentale. Il suo avvocato definisce Shawcross: “emozionalmente instabile, lento e disadatto nei processi di apprendimento, geneticamente condannato, biochimicamente in forte disordine, psicologicamente alienato e sofferente delle conseguenze di forti traumi subiti durante l'infanzia.”

Gli elementi su cui fa più affidamento sono due patologie di difficile interpretazione.

La prima arma della difesa è un'alterazione genetica. Shawcross presenta un'eccessiva quantità di “urine kryptopyrrole” nelle urine, come conseguenza di un cromosoma Y di troppo (XYY). Questa anomalia viene ritenuta, creando un precedente nella giurisprudenza dello stato di New York, causa di un “parziale senso di disorientamento e di una progressiva perdita di ambizioni, di potenza sessuale e di senso di adattabilità sociale”.

Il secondo particolare su cui poggia la linea difensiva è il riscontro da parte della dottoressa Lewis dell'esistenza di una piccola cisti benigna in un lobo temporale.

«Il cervello è un organo sensibile» afferma la psichiatra. «La più piccola ferita, o tumore, o cisti, può, in certe circostanze, causarne un'anormale attività elettrica.»

A suo parere, l'irregolare tracciato encefalico della regione temporale è stato un motivo dei comportamenti “animaleschi” dell'imputato. Shawcross si trovava in uno stato di fuga mentale, al momento degli omicidi: ipotizza un caso di personalità multipla.

In seguito, John Douglas osserverà come tale teoria nasconda numerose pecche. Innanzitutto, a distanza di mesi Shawcross era stato in grado di raccontare nei dettagli gli omicidi commessi e inoltre aveva assunto delle iniziative per non essere scoperto. È poi documentato come gli unici rari casi di personalità multipla si manifestino nella prima infanzia, addirittura nella fase preorale.

Quando si parla di personalità multipla per gli adulti, stranamente, è sempre riguardo a individui processati per omicidio.

### **Colpevole!**

Quando il processo entra nel vivo, la dottoressa Lewis scopre che il neurochirurgo incaricato di esaminare Shawcross non l'ha fatto: si è limitato a dirsi d'accordo con lei sull'opportunità di condurre altri accertamenti, senza però eseguirli. Viene allora

presentata una richiesta di rinvio, che il giudice ignora. «Avrei dovuto tornarmene a casa» dichiarerà in seguito la Lewis, la quale tuttavia decide di restare e andare avanti. È il suo secondo errore.

A confronto con l'esperto dell'accusa, Park Dietz, appare confusa e disorganizzata. Dietz convince la giuria del fatto che Shawcross sia un manipolatore e un bugiardo. Non c'è nessuna dissociazione della personalità.

Intanto, come ha fatto durante tutto il processo, Shawcross siede al tavolo degli imputati in apparente stato di catatonìa, sembra in trance, incapace di comprendere ciò che gli sta intorno. È ancora uno dei suoi ultimi tentativi: lontano dagli sguardi dei giurati è invece molto loquace e addirittura capace di scherzare.

Dopo cinque settimane di testimonianze e dimostrazioni in aula, la giuria giunge al verdetto.

Arthur Shawcross è perfettamente sano e colpevole dell'omicidio di dieci persone. Il giudice lo condanna a 250 anni di carcere.

### **L'intervista.**

La fama di cannibale che si è costruito coi suoi dubbi racconti induce la reporter inglese Katherine English a intervistarlo per il documentario "Cannibal: The real Hannibal Lecter".

Shawcross si lancia in orribili rivisitazioni dei suoi crimini, rivelando macabri particolari, come l'aver ingerito i genitali del piccolo Jake Blake. Nel corso del colloquio, in ogni caso, si prende continuamente gioco della giornalista: le dice di non essere disposto a parlare di certe cose con una donna, e però le racconta di come abbia mangiato la carne di una prostituta in Vietnam.

«Che sapore aveva?» gli domanda lei.

«Quando è stata l'ultima che hai assaggiato della buona carne di maiale arrosto?» le risponde.

«Perché l'hai mangiata?»

«Non ne ho idea», con un sorriso.

«Avevi fame?»

«No.»

Quando parlano delle prostitute, lui ripete: «Signora, è difficile parlarne.» (Non era stato però difficile farlo coi terapeuti che dovevano dimostrare la sua infermità mentale.) Alla fine, accenna all'essersi cibato di parti di vagina.

«Avevano un significato simbolico?»

«Credevo di stare uccidendo mia madre, capisce, quelle cose che mangiavo... pensavo fosse mia madre.»

Ma tutte le persone che hanno avuto a che fare con lui dubitano che abbia mai assaggiato davvero carne umana.

Sono in molti a crederlo: Arthur Shawcross non è mai stato un cannibale.

### **Curiosità.**

Il 19 settembre del 1999, le autorità carcerarie di New York hanno condannato Shawcross a due anni di isolamento, dopo aver scoperto che spediva, in cambio di vestiti e scarpe, i suoi disegni a dei venditori che li mettevano all'asta su Internet.

«Non possiamo tollerare che i prigionieri intraprendano attività commerciali mentre sono in custodia sfruttando la notorietà creata dai loro crimini», queste le parole di un ufficiale della Commissione carceri.

Copie di un suo disegno sono comunque in vendita su [Supernaught.com](http://Supernaught.com)

Vista la revoca della possibilità di disegnare, ha poi cominciato con lo scrivere ricette. Famosi i suoi “biscotti coi lombrichi”.

Egli stesso ritiene che molte delle pietanze che suggerisce non otterranno il consenso dei lettori.

Personalmente, voglio credere abbia ragione.

### **Giuseppe Pastore**

Nato ad Avellino nel 1979, Giuseppe Pastore sta ultimando i suoi studi in Ingegneria Elettronica.

In ambito letterario, ha vinto alcuni concorsi ed è stato finalista nei prestigiosi *Premio Alien* per la fantascienza e *Premio Lovecraft* per il fantastico.

Suoi racconti sono apparsi nelle antologie: “Triora... terra di streghe” (De Ferrari, Genova), “Bambini Cattivi” (Melquiades, Milano), “N.O.I.R. - quindici passi nel buio” (Traccediverse, Torino); nella collana “Co'libri” (Settegiorni, Pistoia), e in varie raccolte elettroniche disponibili in rete.

Collabora col sito [LaTelaNera.com](http://LaTelaNera.com) in qualità di Responsabile della sezione Serial Killer.





# LA TELA NERA

.COM

